



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 1 luglio 2010

Rassegna Stampa del 01-07-2010

GOVERNO E P.A.

01/07/2010	Italia Oggi	3	Federalismo, il via di Tremonti	Di Santo Giampiero	1
01/07/2010	Finanza & Mercati	1	Niente tasse sul credito. Assicurazioni sotto tiro - Banche salve, assicurazioni nel mirino. Tremonti non scioglie il nodo-Regioni	Nati Francesco	2
01/07/2010	Italia Oggi	23	Proroga per la dismissione quote	Oliveri Luigi	3
01/07/2010	Repubblica	11	Sanità, rivoluzione nelle spese livelli standard per tutte le Regioni	Mania Roberto	5
01/07/2010	Sole 24 Ore	3	Ai sindaci arrivano tasse sugli immobili per 25 miliardi	...	7
01/07/2010	Sole 24 Ore	2	Il fisco locale parte da 20 miliardi	Bruno Eugenio - Trovati Gianni	8
01/07/2010	Mattino	11	Pedaggi e tariffe arrivano i rincari caos ai caselli - Stangata-pedaggi da Nord a Sud aumenti record	Limoncelli Daniela	10
01/07/2010	Italia Oggi	19	Pensioni sempre più in là - La vita si allunga. Il lavoro pure	Cirioli Daniele	12
01/07/2010	Italia Oggi	19	Le gravi invalidità fuori dalla stretta	De Lellis Carla	14
01/07/2010	Sole 24 Ore	21	Stretta sulle ricerche petrolifere	Rendina Federico	15
01/07/2010	Corriere della Sera	24	"La laurea breve non funziona". La Gelmini vuole cambiarla - Università, il flop della laurea breve. "Funziona poco, la correggeremo"	Benedetti Giulio	17
01/07/2010	Italia Oggi	24	La privacy adesso fa cassa. Riscosse sanzioni per 3 mln	Ciccia Antonio	20
01/07/2010	Finanza & Mercati	4	La Pa finisce nel mirino della Privacy	...	21

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

01/07/2010	Corriere della Sera	31	Cassa depositi, il grande scambio	Bocconi Sergio	22
01/07/2010	Mf	1	Bancoposta più vicino alla borsa	Zoppo Angela	23
01/07/2010	Messaggero	17	Draghi: le banche italiane sono solide	Amoruso Roberta	25
01/07/2010	Mattino	15	L'istat - L'inflazione rallenta: 1,3% grazie al calo della benzina	...	26
01/07/2010	Messaggero	4	Il gas aumenta, la luce cala: rincaro di trenta euro l'anno	Corrao Barbara	27
01/07/2010	Corriere della Sera	10	Come usare la tariffa bioraria - Come risparmiare sulla bolletta in quattro milioni e mezzo di case	Mangiarotti Alessandra	29

UNIONE EUROPEA

01/07/2010	Finanza & Mercati	2	Bruxelles va in pressing sulla crisi - La Commissione Ue lancia nuove proposte su vigilanza economie	...	32
01/07/2010	Messaggero	17	Patto Ue, primo sì alla Riforma: sanzioni e più attenzione al debito	Marconi Cristina	33
01/07/2010	Italia Oggi	36	La cooperazione tra le priorità	Bozzacchi Paolo	35
01/07/2010	Stampa	30	Bonus dei manager, arriva il tetto europeo	Zatterin Marco	36
01/07/2010	Mattino	15	La Wto: illegali gli aiuti dell'Ue ad Airbus	...	37

GIUSTIZIA

01/07/2010	Stampa	7	Oggi lo sciopero dei magistrati. L'Anm: minata l'indipendenza - I magistrati confermano lo sciopero	Schianchi Francesca	38
01/07/2010	Sole 24 Ore	5	Tremonti apre sugli stipendi delle toghe	M.Mo.	39
01/07/2010	Mattino	7	Rivisti i tagli alla magistratura ma lo sciopero delle toghe resta	Pirone Diodato	40

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

01/07/2010	Gazzetta del Sud	27	Giudizio positivo sulla spesa No al metodo della stabilizzazione	...	42
01/07/2010	Giornale di Sicilia	4	"Sanità, bene i tagli" Ma sulle ambulanze l'incognita assunzioni	Gia.Pi.	43
01/07/2010	Giornale di Sicilia	1	La Corte dei conti alla Regione: "Alt ai precari" - La Corte dei Conti sui precari: assumerli sarebbe illegittimo	Pipitone Giacinto	44
01/07/2010	Giornale di Sicilia	2	Regione, poche luci e tante ombre	Sunseri Nino	46
01/07/2010	Giornale	3	La Corte dei conti accusa: "Costa 300 euro a testa l'esercito dei dipendenti"	AnS	47
01/07/2010	Giornale di Sicilia	3	Burocrazia, la riforma promossa ma con riserva	Gia.Pi.	48
01/07/2010	Sicilia	1	Regione, tutti dirigenti - Dirigenti regionali record uno ogni 5,6 dipendenti	Di Giovanni Antonio	49
01/07/2010	Sicilia	1	L'inversione di tendenza è cominciata	Miceli Lillo	51
01/07/2010	Giornale di Sicilia	4	Assessorati, consorzi e Iacp: cresce l'esercito degli esterni	Pipitone Giacinto	52
01/07/2010	Finanza & Mercati	4	La partecipate degli enti vedono rosso	...	54
01/07/2010	Sole 24 Ore	2	Municipalizzate: a rischio "svendita" 3.100 partecipazioni	G.Tr.	55
01/07/2010	Liberta'	2	Corte dei conti: "Per i Comuni c'è un rischio di svendite"	...	56
01/07/2010	Mattino	7	"Quote enti: c'è il rischio di svendita"	...	57
01/07/2010	Secolo XIX Genova	41	Bogetti nuovo procuratore: "Guerra agli sprechi in sanità"	...	58
01/07/2010	Secolo XIX Genova	42	Dossier della Corte dei Conti "I bilanci migliori dal 2008"	Indice Matteo	59

Il ministro dell'economia e Bossi annunciano la svolta. E precisano: no tasse sulla prima casa

Federalismo, il via di Tremonti

Si parte dai comuni. Che avranno le imposte sugli immobili

DI GIAMPIERO DI SANTO

Il federalismo fiscale comincerà dai comuni. Che presto dovranno sostituire i circa 15 miliardi di trasferimenti ricevuti dallo stato con i soldi ricavati dall'imposizione sugli immobili, cioè Irpef, imposte ipotecarie e catastali, registro. Una novità annunciata ieri dal ministro dell'economia **Giulio Tremonti**, che ieri, nel corso di una riunione del consiglio dei ministri di estrema importanza e per questo affidata alla presidenza del ministro delle riforme **Umberto Bossi**, in assenza del premier Silvio Berlusconi, ha deline-

ato nella sua Relazione sul federalismo fiscale le tappe della lunga marcia verso l'autonomia finanziaria di regioni, province e comuni. Un percorso che, come ha spiegato Tremonti, comincerà dai municipi, che potranno gestire tutte le imposte sugli immobili e sul territorio, con la prospettiva di arrivare alla ormai mitologica cedolare secca del 20% sugli affitti («è nel nostro programma elettorale ed è questa la sede giusta per farlo», ha detto Tremonti) e a un tributo unico contro gli attuali «17-24» indicati dal ministro dell'economia. Niente paura, però, hanno assicurato

sia il numero uno del dicastero di via XX settembre sia il senatur, ieri davvero protagonista assoluto della scena: le imposte sugli immobili non riguarderanno mai la prima casa, perché così vuole il governo, che ha già cancellato l'Ici sull'abitazione principale e non ne prepara il ritorno. Piuttosto, nella attuazione del federalismo, i tecnici del

pensano di suggerire ai sindaci di unificare l'imposizione sugli immobili in un solo tributo, per arrivare forse a quella che è stata definita Imposta municipale unica. Anche se Tremonti, che ha presentato la sua relazione nel corso della conferenza stampa tenuta con Bossi e i colleghi della semplificazione e degli affari regionali, **Roberto Calderoli** e **Raffaele Fitto**, ha precisato che saranno comunque i sindaci a scegliere se e come raggiungere quell'obiettivo. Certo è che sarà la Lega di Bossi a menare le danze ed è significativo il fatto che alla conferenza stampa il famoso ministro prima dell'attuazione del federalismo, come era stato incautamente definito da Berlusconi, e poi del decentramento, al secolo **Aldo Brancher**, non abbia partecipato: «Il ministro del federalismo è Umberto Bossi», ha tagliato corto Tremonti nel rispondere a una domanda su Brancher. Non a caso, è stato Bossi ad annunciare che sulla manovra «tra le regioni e Tremonti è scoppiata la pace». E altrettanto non per caso, il ministro dell'economia, sui tempi di

attuazione del federalismo, ha voluto precisare che il governo «non è in ritardo». «Siamo in tempo e vi renderete conto che la complessità del lavoro è straordinaria», ha dichiarato. «Il federalismo demaniale è pronto, abbiamo quasi completato la codifica unitaria della finanza pubblica e la banca dati. Abbiamo cominciato a simulare i trasferimenti statali e quanto verrà ritirato e quanto sarà attribuito. E per comuni e province siamo già ai fabbisogni e ai costi standard. Ancora non siamo pronti per le regioni, ma lo saremo a luglio». Una conclusione preceduta da un duro attacco ai grandi comuni e alle regioni, che hanno «clonato una galassia di società». Quanto al Sud, il ministro dell'economia ha criticato il mancato uso dei fondi comunitari 2007-2013 da parte dei governatori: su 44 miliardi di euro stanziati, sono stati spesi solo 3,6 miliardi, ha detto Tremonti. «Mentre cresceva la protesta per i tagli, non si usavano i fondi Ue», una cosa «moralmente inaccettabile», ha commentato. Così come inaccettabile è il fatto che un sistema di finanziamento della sanità basato sui costi storici «determini un peggioramento dei servizi e un aumento della spesa».

© Riproduzione riservata



Niente tasse sul credito Assicurazioni sotto tiro

Nessuna tassa sulle banche in manovra, mentre per un eventuale intervento sulle assicurazioni il governo è disposto a valutare le proposte che gli venissero sottoposte. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si è espresso ieri in questi termini nel corso dell'incontro a Palazzo Madama con i senatori del Pdl sulla manovra. «Se c'è una proposta sulle assicurazioni - ha detto - sono disposto a prenderla in esame». Ancora muro contro muro con le Regioni. In salita l'emendamento Azzollini.



A PAG. 4

Banche salve, assicurazioni nel mirino Tremonti non scioglie il nodo-Regioni

Il ministro interviene in Senato sulla manovra: «Nessuna tassa sugli istituti, ma se c'è una proposta sulle compagnie la prenderemo in esame». Governatori in rivolta. In salita l'emendamento Azzollini

FRANCESCO NATI

Nessuna tassa sulle banche in manovra, mentre per un eventuale intervento sulle assicurazioni il governo è disposto a valutare le proposte che gli venissero sottoposte. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si è espresso ieri in questi termini nel corso dell'incontro a Palazzo Madama con i senatori del Pdl sulla manovra. Secondo quanto riferito da diversi partecipanti alla riunione, dopo aver ribadito la contrarietà a una tassa sugli istituti di credito, sollecitato da alcuni senatori su una tassa sulle assicurazioni, Tremonti ha infatti riferito di aver letto ed essere informato delle asimmetrie delle tariffe assicurative tra Italia ed Europa, aggiungendo che «se c'è una proposta sulle assicurazioni sono disposto a prenderla in esame». Una doccia fredda per i grandi gruppi assicurativi, che rischiano ora di pagare al posto delle banche. Anche se, ha avvertito il ministro, qualsiasi risorsa andrebbe ad aggiungersi ai risparmi della manovra e non a finanziare nuove misure. Ulteriori novità potrebbero riguardare, ma con un altro provvedimento, interventi per sostenere la libertà d'impresa. Tremonti ha quindi difeso la manovra spiegando che il governo ha fatto di tutto per renderla «dal volto umano», evitando la macelleria sociale. Il titolare dell'Economia ha poi ricordato che mentre in Paesi come la Germania sono stati tagliati po-

sti di lavoro, in Italia è stato deciso di congelare gli scatti.

Intanto non si scioglie il nodo con le Regioni. E anche sull'emendamento presentato dal presidente della commissione Bilancio del Senato e relatore della manovra, Antonio Azzollini (Pdl) per ammorbidire l'impatto dei tagli, la maggioranza sembra divisa. Sempre ieri l'ennesima chiusura di Tremonti: «La Finanziaria è entrata in Parlamento seria e solida e uscirà dal Parlamento seria e solida come è entrata, a saldi e a soldi invariati. In questi termini il Paese può stare assolutamente tranquillo», ha ribadito il numero uno di Via XX Settembre.

Il ministro è poi tornato all'attacco dei derivati: «L'evoluzione del sistema di finanza pubblica italiana si presenta come un albero storto», ha detto nel corso di una conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri sulla relazione sul federalismo fiscale. «La finanza derivata - ha aggiunto - non sta in piedi. È basata sull'idea che l'Iva sia un bancomat. Non crediamo che corrisponda più a quello che serve al Paese. Ora - ha concluso - è fondamentale passare dal sistema dei costi standard che premiano gli inefficienti a un sistema di fabbisogni definiti in termini oggettivi senza penalizzare nessuno. Lo standard deve essere ricostruito in base alle pratiche migliori».



Giulio Tremonti



ENTI LOCALI/ La misura tocca i comuni sotto 30 mila abitanti. Tagli flessibili e ritocchi

Proroga per la dismissione quote

C'è tutto il 2011 per cedere le partecipazioni nelle società

DI LUIGI OLIVERI

Tagli più flessibili e ritocchi ad alcune misure sul contenimento della spesa di personale. Gli emendamenti presentati dal presidente della commissione bilancio del Senato Antonio Azzolini al disegno di legge di conversione del dl 78/2010 allentano di poco le maglie disegnate dalla manovra finanziaria d'estate.

Società degli enti locali. Slitta dal 31/12/2010 al 31/12/2011 la scadenza entro la quale i comuni con popolazione inferiore a 30 mila, cui è vietato costituire società debbono mettere in liquidazione, o cedere le partecipazioni, con riguardo alle società già costituite. In ogni caso, le modalità attuative per attuare il divieto e dimettere le società partecipate da enti locali di piccole dimensioni sono rinviate all'emanazione di un decreto del Ministro dell'interno, che dovrebbe vedere la luce entro 90 giorni dalla vigenza della legge di conversione del decreto. Il Viminale potrà prevedere ulteriori ipotesi di esclusione dell'ambito di applicazione delle norme restrittive sulle società partecipate.

Tagli a regioni ed enti locali. Come emerso già nei giorni scorsi, i tagli dei trasferimenti statali per regioni (4 miliardi di euro nel 2011 e 4,5 miliardi a decorrere dal 2012) province (300 milioni di euro nel 2011 e 500 a decorrere dal 2012) e comuni (1,5 miliardi nel 2011, 2,5 miliardi a decorrere dal 2012) non opereranno in modo trasversale sui bilanci, ma in modo selettivo. A questo proposito, saranno la Conferenza stato-regioni e la Conferenza stato-città ed autonomie locali a definire, entro 90 giorni dall'entra in vigore della legge di conversione e, per il futuro, entro

il 30 settembre di ogni anno, criteri e modalità di ripartizione delle riduzioni della spesa. Tali criteri saranno, poi, recepiti da un decreto del Presidente del consiglio dei ministri, per quanto concerne le regioni, e da un decreto del ministro dell'interno con riferimento agli enti locali. Allo scopo, però, di evitare le conseguenze di uno stallo delle trattative nelle sedi di concertazione, l'emendamento all'articolo 14, comma 2, del dl 78/2010 prevede che nel caso in cui Conferenza stato-regioni e Conferenza stato-città ed autonomie locali non deliberino i criteri di ripartizione delle riduzioni, i decreti del presidente del consiglio e del ministro dell'interno siano in ogni caso emanati.

Risparmi. L'emendamento indica già le linee generali sulle quali basarsi, per stabilire dove i tagli andranno a colpire. Enti locali e regioni dovranno concertare i criteri di ripartizione delle spese, tenendo sempre presente l'adozione di misure idonee ad assicurare il rispetto del patto di stabilità e la riduzione dell'incidenza della spesa di personale rispetto alla spesa corrente complessiva. In particolare, le regioni dovranno assicurare l'obiettivo del contenimento della spesa sanitaria, adottando azioni di contrasto al fenomeno dei falsi invalidi.

Incidenza della spesa di personale. La riduzione del rapporto tra spesa di personale e totale della spesa corrente, già assurta ad obbligo diretto e attuale per effetto della modifica apportata all'articolo 1, comma 557, della legge 244/2007, viene confermata come elemento imprescindibile della manovra. Le politiche

delle assunzioni e della gestione della contrattazione decentrata non potranno eludere l'obbligo di contenere l'incidenza della spesa di personale. Compito che diverrà particolarmente arduo proprio per effetto dei tagli ai trasferimenti statali: riducendosi le entrate, si ridurranno simmetricamente le spese correnti. Saranno inevitabili, allora, manovre rilevanti di riduzione del costo del personale

per rispettare il principio posto dalla norma.

Mini enti. Più stringente l'obbligo per i mini enti di associarsi tra loro. L'emendamento riscrive l'articolo 14, comma 30, del dl 78/2010, imponendo alle regioni di individuare la dimensione territoriale, ottimale e omogenea per area geografica, all'interno della

quale i comuni di dimensione inferiore a quella ottimale saranno obbligati (non si tratterà, dunque, di una facoltà) a gestire in forma associata le funzioni fondamentali comunali, indicate

dall'articolo 21, comma 3, della legge 42/2009.

Consulenze. L'emendamento all'articolo 6, comma 7, del dl 78/2010 esclude dal divieto di affidare consulenze per un importo superiore al 20% dei costi sostenuti nel 2009 le attività sanitarie connesse con reclutamento, avanzamento e impiego di personale

di forze armate, forze di polizia e corpo nazionale dei vigili del



fuoco.

Manifestazioni. I dipendenti pubblici chiamati a partecipare alle manifestazioni, potranno fruire, contrariamente a quanto oggi prevede l'articolo 6, comma 8, del decreto, dei riposi compensativi.

Missioni. Le diarie per missioni all'esterno saranno consentite non solo per le missioni internazionali di pace, ma anche a quelle comunque effettuate da forze di polizia, forze armate o corpo dei vigili del fuoco.

Precari. Regioni a statuto speciale ed enti locali facenti parti del loro territorio potranno sfiorare il tetto del 50% della spesa sostenuta nel 2009 per avvalersi di contratti a tempo determinato o di collaborazione coordinata e continuativa, laddove intendano prorogare tali rapporti flessibili.

La spesa dovrà essere coperta da risorse finanziarie aggiuntive appositamente reperite dalle regioni interessate. Le amministrazioni interessate dalla norma attingeranno prioritariamente ai precari per le future assunzioni.

—© Riproduzione riservata ■

La riforma

Sanità, rivoluzione nelle spese livelli standard per tutte le Regioni *Obbligo di adeguarsi ai costi di quelle più efficienti*

Il governo approva la relazione sul federalismo fiscale e la presenta alle Camere. Nessuna cifra ufficiale, ma i tecnici stimano risparmi da 10 miliardi

ROBERTO MANIA

ROMA — Addio al “capitalismo municipale”, addio alle finte invalidità, addio all’Iva usata dalle Regioni come un bancomat, addio agli sprechi nella sanità, addio alla stagione dei finanziamenti europei buttati dalla finestra. Addio a tutto questo. Forse.

In attesa che il federalismo fiscale diventi concreto (non prima del 2016) e in attesa di capire se costerà o se ci farà risparmiare (il velo verrà alzato solo nei prossimi mesi), la Relazione sul federalismo fiscale che il governo ha approvato e presentato al Parlamento dice soprattutto perché non funziona «l'albero storto» (Giulio Tremonti) della finanza pubblica italiana. Racconta delle tante «anomalie» e «asimmetrie» stratificate nei decenni. Parla di Cavour, Mazzini, Minghetti, Turati, Sturzo a Alexis de Toqueville, per dire che bisogna puntare alla «massima possibile coincidenza tra la cosa amministrata e la cosa tassata» secondo il principio liberale “no taxation without representation”, che nelle versioni tremontian-leghista diventa anche “vedo-voto-pago”. Insomma un metodo, innanzitutto, per arrivare all’obiettivo del federalismo fiscale. Dal quale ci separa una cinquina di decreti attuativi da qui al prossimo anno. Poi altri cinque anni (più o meno) di applicazione graduale.

Il federalismo fiscale non co-

sterà (l’ha assicurato ieri Tremonti accanto a Umberto Bossi) e dovrebbe tradursi in minore spesa pubblica nell’ordine, stando alle stime dei tecnici che stanno lavorando al progetto, di circa 10 miliardi di euro. Nulla di ufficiale, però.

Il perno di questa riforma è il passaggio dalla spesa storica (lo stato continua a trasferire agli enti locali le risorse in base a quanto hanno speso nel passato) ai costi standard, calcolati in base a quanto effettivamente è necessario (per le spese sanitarie, in particolare) e sulla base delle migliori pratiche regionali. Si applicherà lo stesso metodo degli studi di settore, coinvolgendo direttamente i soggetti interessati (gli enti locali) senza «formule calate dall’alto». In questa chiave avrà un ruolo importante la Società per gli studi di settore (Sose), che oggi gestisce e aggiorna circa 206 studi di settore relativi a una platea di 3,5 milioni di contribuenti. Insomma fabbisogni standard tendenzialmente definiti su misura delle realtà locali. Scrive Tremonti: «Non è una cifra ma, piuttosto un metodo, la formula necessaria per la determinazione dei fabbisogni standard».

È con la spesa storica che si è creato il buco nero della sanità che oggi rappresenta quasi l’80 per cento dei bilanci regionali. I costi standard dovrebbero impedire che una siringa possa costare in Sicilia il doppio di quanto costa in Toscana e una Tac identica il 36 per cento in più nel Lazio rispetto all’Emilia Romagna. Con la conseguenza che dove sono «maggiori i disavanzi economici, minore è la qualità e la sicurezza delle cure rese ai cittadini».

Ai Comuni passerà la titolarità delle imposte sugli immobili. Tremonti ne immagina una sola che dovrebbe assorbire tutte quelle esistenti. Ma, dalla tassazione,

«sarebbe comunque esclusa la prima casa, destinata a restare esente dal tributo, con la previsione di una cedolare secca sugli affitti». La Relazione non indica la relativa aliquota ma dovrebbe essere al 20 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre



FONDI UE NON SPESI
Le Regioni meridionali non utilizzano quote consistenti di fondi comunitari. Ben 40,4 miliardi di euro a disposizione sono rimasti fermi. A fine aprile risultava speso solo 1/12 dei fondi per il 2007-2013

40,4 MILIARDI



BOOM DI INVALIDITÀ
Con il passaggio alle Regioni della competenza in materia di assistenza si è registrato un boom dell'invalidità: dal 3,3 % al 4,7%. Con un balzo della spesa da 6 a 16 miliardi di euro

16 MILIARDI



TAC A PREZZI VARIABILI
Una Tac identica costa nel Lazio 370 euro in più che in Emilia Romagna. Una differenza pari al 36%. Prezzi variabili anche per le siringhe: una da 5mm costa in Sicilia il doppio rispetto a quella acquista in Toscana

+ 36%



LE SOCIETÀ MUNICIPALI
Nel 2009 le società controllate dagli enti locali (dai Comuni alle Regioni) erano 7.106 con un aumento del 5% rispetto all'anno precedente e con "l'ovvio" corrispondente aumento degli amministratori

7.106



TRIBUTI "OCULTI"
Attualmente ci sono 45 "fonti di gettito" che - secondo la Relazione del governo - "alimentano enormi contenziosi, senza garantire la effettiva tracciabilità dei tributi". Insomma non c'è trasparenza

45



COMUNI, TASSA UNICA
Il governo punta a introdurre una sola tassa comunale sulle proprietà immobiliari. Esclusa esplicitamente la prima casa. Per gli affitti dovrebbe arrivare la cedolare secca con l'aliquota del 20%

20%

Federalismo municipale. Il prossimo Dlgs

Ai sindaci arrivano tasse sugli immobili per 25 miliardi

NOME DA DEFINIRE

Ai 10 miliardi dell'Ici sulla seconda casa se ne aggiungeranno 15 derivanti da Irpef, imposta ipo-catastale e di registro

PROSSIME TAPPE

Su costi e fabbisogni standard verso testi snelli che indicano il metodo. A chiusura l'autonomia tributaria delle regioni

ROMA

ORA Ora sotto con i comuni. Dopo il decreto sui beni demaniali varato il 20 maggio scorso e la relazione tecnica presentata ieri, la prossima tappa sarà il «federalismo municipale». Con il secondo dlgs il governo trasferirà ai comuni imposte nel comparto territoriale e immobiliare per 25 miliardi di euro.

La conferma è giunta ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Lo schema ricalca quello anticipato dal Sole 24-Ore il 24 giugno scorso. Tranne il nome che non dovrebbe essere né «service tax» né «imposta municipale unica». Il meccanismo sarà il seguente: ai 10 miliardi che già oggi i sindaci incassano dall'Ici sulla seconda casa si aggiungeranno altri 15 miliardi derivanti dai «tributi statali che attualmente insistono sul comparto immobiliare». Vale a dire Irpef, imposta ipotecaria-catastale e di registro.

Quando ciò avverrà (molto probabilmente nel 2012 ma si potrebbe anticipare al 2011 per compensare almeno in parte i tagli della manovra, ndr), i trasferimenti statali oggi diretti ai municipi subiranno una "sforbiciata" di egual misura. Per quella data dovrebbe diventare realtà anche la cedolare secca del 20% sugli affitti, il cui gettito sostituirà quello prodotto dall'Irpef immobiliare. E la possibile perdita di introiti per

l'erario - da 175 milioni a 1,8 miliardi di euro secondo le diverse stime - dovrebbe essere compensata con l'emersione dal sommerso.

Toccherà ai primi cittadini decidere se far confluire nella tassa unica sugli immobili anche altre voci che oggi compongono il variegato universo tributario dei comuni italiani. Dove accanto a "volti noti" come Tarsu, Tosap e Tia si trovano illustri sconosciuti o quasi come la tassa per l'ammissione ai concorsi e il canone per l'occupazione di spazi o aree pubbliche.

Il dlgs sull'autonomia fiscale dei comuni dovrebbe essere accompagnato da quello per le province. Che punterà sui trasporti e sull'auto sempre nell'ottica di semplificare il quadro. Il loro varo dovrebbe essere contestuale e potrebbe avvenire nel corso del primo Consiglio dei ministri utile. A chiudere il cerchio della futura fiscalità territoriale dovrebbe poi giungere il decreto sull'autonomia tributaria delle regioni. Che potranno contare su Irap (magari alleggerita rispetto a oggi), addizionale ampia all'Irpef e compartecipazione all'Iva.

Nel frattempo dovrebbero vedere la luce altri due decreti attuativi su costi e fabbisogni standard per stabilire l'ammontare delle risorse necessarie a finanziare e perequare al 100% l'esercizio delle funzioni fondamentali dei vari livelli di governo. I primi riguardano le regioni e servono a calcolare l'esborso efficiente per erogare un determinato servizio nel campo di sanità, istruzione, assistenza e trasporto pubblico locale; i secondi interessano comuni e province e fissano i livelli di servizio adeguati su cui poi calcolare le uscite. In entrambi i casi dovrebbe trattarsi di un provvedimento snello che indica un «metodo» e avvia un percorso. Da riempire

più avanti di contenuti e completare in cinque anni.

A proposito dei costi standard, l'ipotesi più quotata è che si prendano in considerazione le best practices ottenute sul territorio nazionale usando un "paniere" composto da quattro regioni (si pensa a Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana). Per arrivarci, spiega la relazione, va avviato «un modello di gestione responsabile» basato sulle linee guida decise dalla conferenza delle regioni insieme all'Aifa e all'Agenas. Al contempo, per responsabilizzare i governatori, dovrebbe essere introdotto il cosiddetto «inventario di fine mandato»: una sorta di rendiconto certificato da far approvare in consiglio regionale sei mesi prima della fine del mandato.

Per comuni e province, invece, si punterà sull'esperienza maturata dalla Società per gli studi di settore (Sose Spa) che oggi gestisce una platea di 3,5 milioni di contribuenti. Nell'elaborare i possibili fabbisogni standard, la Sose dovrà tenere conto di alcune variabili come numero di abitanti, estensione territoriale, presenza o meno di zone montane ed esternalizzazioni. Magari contrattandoli con i rappresentanti delle autonomie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stima. Valore destinato a crescere includendo il finanziamento delle funzioni fondamentali

I tempi. In vista il posticipo a fine 2011 del termine per dismettere le quote vietate

Il fisco locale parte da 20 miliardi

Quantificati i trasferimenti statali a regioni, province e comuni da trasformare in gettito

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

ROMA

Dei 112,8 miliardi che lo stato ogni anno trasferisce a regioni, province e comuni ne andranno fiscalizzati in prima battuta più di 20. Ma è una stima destinata a crescere, visto che riguarda solo il finanziamento delle funzioni non fondamentali svolte dalle autonomie locali. Per quelle fondamentali, infatti, bisognerà aspettare la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard. A dirlo sono le 122 pagine di tabelle allegate alla relazione presentata ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Prima di tuffarsi nei numeri, la documentazione predisposta dalla commissione tecnica paritetica guidata da Luca Antonini chiede a governo e parlamento un intervento in manovra giudicato indispensabile per avviare davvero la fiscalizzazione dei trasferimenti oggi destinati ai vari livelli del governo locale.

Per blindare il nuovo patto di stabilità, l'Economia ha previsto un taglio contestuale degli assegni a presidenti e sindaci pari al contributo che ogni comparto deve offrire al bilancio pubblico, ma nel caso delle regioni ha introdotto una clausola di salvaguardia che esclude i tagli dai calcoli per il federalismo fiscale. La stessa scialuppa di salvataggio, sottolinea la commissione paritetica nella relazione, va introdotta anche per province e comuni, che altrimenti rischiano di avviarsi verso il federalismo fiscale con uno dei pilastri dell'entrata alleggerito dalla manovra.

Fatta questa premessa, il valore aggiunto del lavoro condotto dalla commissione nella ridda dei conti locali è quello di aver fatto chiarezza nel sottobosco di cifre e quantificazioni contenute nei bilanci, arrivando a individuare i primi numeri ufficiali sull'impatto della riforma cara

alla Lega. Impatto, per ora, declinato nei termini di ricostruzione e ridisegno delle entrate, mentre per dire qualcosa di fondato sulle spese e, soprattutto, sui possibili risparmi conseguibili grazie al fisco federale bisognerà aspettare la definizione di costi e fabbisogni standard.

Il primo capitolo di un lavoro che si annuncia ancora complesso, insomma, punta sui trasferimenti, divisi in due grandi filoni: dallo stato alle regioni e da queste a comuni e province.

A proposito dei primi, dei 96,5

LA RIPARTIZIONE

La quota fiscalizzabile dei governatori è pari a 7,5 miliardi: il nocciolo è nel «fondo unico» introdotto dalla manovra 2008

I CORRETTIVI

Per la commissione è necessario che anche per comuni e province i tagli della manovra siano esclusi dal calcolo per il federalismo

miliardi che nel 2008 i governatori si sono visti recapitare dal centro; fino a 7,5 potrebbero trasformarsi in entrate tributarie. Il nocciolo di questa dote è rappresentato dalle risorse rientranti nel cosiddetto «fondo unico» introdotto dalla manovra 2008, e ancora non attuato, in cui confluiscono i finanziamenti dei vari ministeri alle regioni per lo svolgimento di vari compiti: dal federalismo amministrativo, all'erogazione delle borse di studio; dall'attuazione delle politiche sociali al sostegno occupazionale dei disabili. In tutto, si tratta di 4,9 miliardi all'anno.

Il debutto vero della fiscalità regionale, però, secondo la com-

missione dovrebbe poggiare su una base più ampia: al di là dell'effetto-aggiornamento, indispensabile se si considera che i calcoli della commissione sono stati condotti sui bilanci del 2008, sono gli stessi tecnici guidati da Antonini a chiarire che parametri più flessibili nell'individuazione dei trasferimenti da trasformare in fisco potrebbero alzare fino a 6,5 miliardi la somma per i governatori.

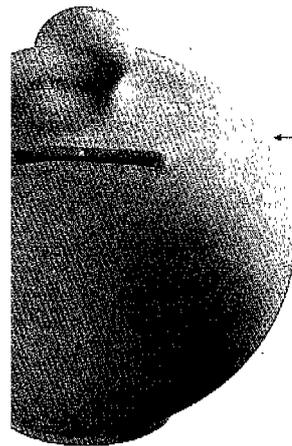
Nel paniere rientrano infatti solo i trasferimenti permanenti ma alcune voci, dai contributi per l'edilizia residenziale al fondo per le non autosufficienze, oscillano o si spengono temporaneamente per esigenze di finanza pubblica, e non perché scompaiano le funzioni svolte dalle regioni: in gioco, su questo terreno, ci sono quasi 1,6 miliardi all'anno. A completare il quadro ci sono gli stanziamenti che partono da Palazzo Chigi, e che vanno a finanziare funzioni la cui competenza è regionale oppure, in misura minore, è incerta fra stato e governatori: sotto queste voci finiscono 750 milioni all'anno, che portano la base del fisco regionale a quota 7,5 miliardi.

Procedimenti analoghi di scrematura sono stati condotti sulle risorse destinate ai comuni (15,9 miliardi già accertati) e alle province (1,4 già certi). In questo caso, però, per capire quanto si trasformerà davvero in fisco locale bisogna attendere ancora: in particolare, va affinata l'analisi dei trasferimenti che arrivano dalle regioni e di quelli che provengono dal Viminale ma non finiscono nelle casse di tutti i comuni, in base a meccanismi stratificati nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I trasferimenti da trasformare in gettito



Dati in miliardi di euro*

REGIONI

DALLO STATO **96,5**

(ministero dell'Interno)

di cui

Quota da trasferire in gettito 7,5



di cui già accertati 4,9



così composti



PROVINCE

DALLO STATO **1,4**

(ministero dell'Interno)

di cui

Quota da trasferire in gettito 1

DALLE REGIONI **4,3**

🔍 Destinazione ancora da analizzare

COMUNI

DALLO STATO **15,9**

(ministero dell'Interno)

di cui

Quota da trasferire in gettito 12,2

DALLE REGIONI **6,1**

🔍 Destinazione ancora da analizzare

(*) I dati riguardano solo le regioni a statuto ordinario e gli enti locali al loro interno

autostrade A3 e A30. E saranno, nei fatti, «esenti» da ogni rincaro anche il raccordo Salerno-Avellino - che collega sia la A3 che la A30 alla Napoli-Bari - o quello tra Benevento e San Giorgio del Sannio: anche questi senza caselli. «Non saranno realizzati nuovi caselli in questa fase nei tratti che ne sono sprovvisti» spiegano all'Anas. Dove, invece, ci sono i caselli il rincaro «andrà a supportare le arterie che non sono provviste di pedaggio». In futuro, anticipano all'Anas, saranno realizzati controlli elettronici - tipo tutor - per il pagamento del pedaggio. Ma fino allora il rincaro peserà tutto e solo su alcuni tratti.

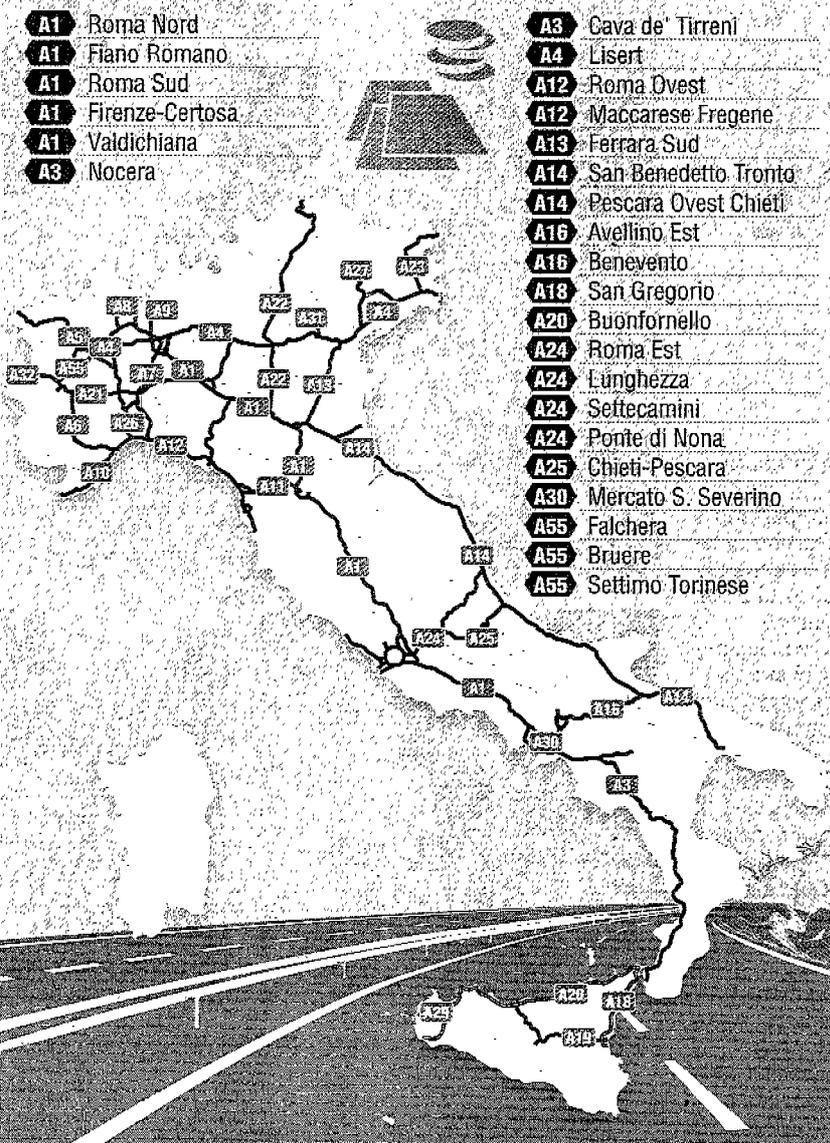
Condivide gli aumenti sulle strade del centro-sud il governatore leghista del Piemonte Cota. «La rottura dell'unità nazionale - accusa il vicepresidente dei senatori Pd Luigi Zanda - passa anche attraverso azioni come l'imporre tariffe stradali e autostradali discriminatorie». E tuona il segretario nazionale della Filt Cgil, Michele Azzola: «Questi aumenti, un'iniqua forma di tassazione». Una stangata che si sentirà in maniera maggiore proprio sui tratti brevi, quelli dei pendolari. E il Codacons annuncia ricorsi al Tar contro gli aumenti.

Sdrammatizza il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci. «Non si tratta di una stangata», i due provvedimenti «incidono in maniera diversa» e spiega nei dettagli la maggiorazione tariffaria forfettaria di 1 euro e 2 euro ai caselli delle autostrade a pedaggio che si interconnettono con le autostrade e i raccordi in gestione diretta Anas e sull'incremento dei pedaggi sulle autostrade date in concessione. «Per quanto riguarda l'aumento generalizzato delle tariffe autostradali - evidenzia Ciucci - è previsto un millesimo per ogni km percorso da un autoveicolo, il che vuol dire che per pagare 50 centesimi bisogna andare da Roma a Milano, 500 km di autostrada. È diverso il provvedimento sull'introduzione forfettizzata di un pedaggio di alcune tratte che prima erano gratuite». Oggi, a Eboli, Ciucci presenterà il piano sull'esodo estivo e, probabilmente, fornirà scadenze più precise sull'apposizione del pedaggio sulla Salerno-Reggio (cosa che avverrà a conclusione della costruzione della terza corsia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rincari

I caselli autostradali dove a partire da oggi scatteranno gli aumenti



A1 Roma Nord	A3 Cava de' Tirreni
A1 Fiano Romano	A4 Lisert
A1 Roma Sud	A12 Roma Ovest
A1 Firenze-Certosa	A12 Maccarese Fregene
A1 Valdichiana	A13 Ferrara Sud
A3 Nocera	A14 San Benedetto Tronto
	A14 Pescara Ovest Chieti
	A16 Avellino Est
	A16 Benevento
	A18 San Gregorio
	A20 Buonfornello
	A24 Roma Est
	A24 Lunghezza
	A24 Settecamini
	A24 Ponte di Nona
	A25 Chieti-Pescara
	A30 Mercato S. Severino
	A55 Falchera
	A55 Bruere
	A55 Settimo Torinese

Gli aumenti

Su tutta la rete autostradale a pedaggio

1 millesimo di euro per le classi di pedaggio A e B

3 millesimi di euro per i veicoli pesanti

Presso i 26 caselli di esazione delle autostrade a pedaggio che si interconnettono con autostrade Anas

1 euro per le classi di pedaggio A e B

2 euro per le classi superiori

 **IL GAS**
+3,2%

 **LA LUCE**
-0,5%

centinostri.it

Le proteste

Insorgono le associazioni dei consumatori e presentano ricorsi. La Cgil: forma di tassazione

Pensioni sempre più in là

Passa in manovra il principio dell'adeguamento automatico all'età pensionabile all'allungamento della vita media calcolato dall'Istat

Per andare in pensione non basteranno più nemmeno 40 anni di lavoro. Dal 1° gennaio 2016, infatti, tutti i requisiti di pensionamento verranno aggiornati, ogni tre anni, sulla base dell'incremento della speranza di vita calcolata dall'Istat. Ovvero, se l'età media si allungherà di due mesi, l'accesso alla pensione si sposterà in avanti per altrettanti mesi. L'adeguamento riguarderà non solo l'età di pensionamento, ma anche il requisito unico dei 40 anni di contribuzione che consente di andare a riposo a prescindere dall'età. A stabilirlo è un emendamento del relatore al ddl di conversione del dl n. 78/2010.

Cirioli a pagina 19

MANOVRA 2010/ Un emendamento del relatore aggancia i requisiti alle variazioni Istat

La vita si allunga. Il lavoro pure Il momento della pensione sarà definito in base all'età media

La pensione si allontana

REQUISITI AGGIORNATI

A partire dal 1° gennaio 2016 i requisiti di pensionamento saranno aggiornati alla speranza di vita degli italiani

LA SPERANZA DI VITA

È un indice, determinato statisticamente, che individua il numero medio di anni che una persona può aspettarsi di vivere a una certa età. Ai fini dei requisiti pensionistici sarà presa a riferimento la speranza di vita all'età di 65 anni.

I DATI DALL'ISTAT

Anno 2006, età 65 anni = uomini 17,8 anni; donne 21,6 anni;
Anno 2007, età 65 anni = uomini 17,9 anni (+ 0,1); donne 21,6 anni;
Anno 2008, età 65 anni = uomini 18 anni (+ 0,1); donne 21,6 anni;
Anno 2009, età 65 anni = uomini 18,1 anni (+0,1); donne 21,7 anni (+0,1);
Triennio 2007/2009 = uomini +0,2 anni; donne + 0,1 anni

DI DANIELE CIRIOLI

Per andare in pensione non basteranno più nemmeno 40 anni di lavoro. Dal 1° gennaio 2016, infatti, tutti i requisiti di pensionamento verranno aggiornati, ogni tre anni, sulla base dell'incremento della speranza di vita calcolata dall'Istat. Adeguamento che riguarderà non solo l'età di pensionamento, ma pure il requisito unico dei 40 anni di contribuzione che consente di andare a riposo a prescindere dall'età. A partire dal mese di giugno 2014, l'Istat comincerà a rendere note le variazioni triennali della speranza di vita che un italiano possiede all'età di 65 anni, distinguendo tra maschi e femmine, e che serviranno a fissare il mag-

gior periodo di attività che i lavoratori dovranno svolgere prima di andare in pensione. A stabilirlo, tra l'altro, è un emendamento del relatore Antonio Azzolini al ddl di conversione del dl n. 78/2010. Viene confermato, inoltre, il passaggio a 65 anni a partire dal 1° gennaio 2012 del requisito d'età per la pensione di vecchiaia delle donne del pubblico impiego.

Riforma continua. L'adeguamento periodico dei requisiti di pensionamento alla speranza di vita è stato previsto dalla manovra dello scorso anno (dl n. 78/2009), rimettendo a un decreto interministeriale (lavoro ed economia) l'emanazione della normativa di attuazione. A tanto provvede ora l'emendamento alla manovra di quest'anno (dl n.

78/2010) presentato dal relatore. Con una prima novità che è lo spostamento in avanti di un anno dell'entrata in vigore dell'adeguamento: dal 1° gennaio 2016, anziché dal 1° gennaio 2015 come prevedeva originariamente il dl n. 78/2009.

Non bastano 40 anni di contributi. L'adeguamento dei requisiti di pensione verrà fatto a cadenza triennale (2016, 2019 e via dicendo) in relazione alla speranza di vita



che gli italiani (si veda tabella) vantano all'età di 65 anni, calcolata dall'Istat. Quando dovesse risultare che gli italiani vivono di più bisognerà anche lavorare di più prima di andare in pensione. Un «di più» pari all'aumento della speranza di vita. In sede di primo aggiornamento (dal 1° gennaio 2016), la maggiorazione dei requisiti non potrà superare i tre mesi; e se dovesse risultare una diminuzione della speranza di vita, non verrà fatto alcun aggiornamento.

L'adeguamento interesserà tutti i requisiti di età per la pensione: vecchiaia, anzianità, settore privato e pubblico impiego. Riguarderà inoltre anche il requisito unico di anzianità contributiva di 40 anni che consente di andare in pensione a prescindere dall'età. E riguarderà pure le «quote», che dal 2013 sono fissate a 97 (con età minima a 61 anni) per i lavoratori dipendenti e a 98 (con età minima a 62 anni) per i lavoratori autonomi.

A tal fine, a partire dall'anno 2014, l'Istat renderà ogni anno disponibile entro il 30 giugno dello stesso anno, il dato relativo alla variazione della speranza di vita nel triennio precedente. Quando tale variazione è espressa in decimali, per determinare il risultato in mesi (l'aumento del requisito per la pensione) andrà moltiplicato questo decimale per 12 e il risultato arrotondato all'unità. In tabella sono riportate le speranze di

vita calcolate dall'Istat con riferimento agli anni dal 2006 al 2009. Possono servire per un esempio: se l'aggiornamento dei requisiti di pensione dovesse essere fatto con riferimento alla speranza di vita relativa al triennio 2007/2009, gli uomini dovrebbero andare in pensione con un'età maggiorata di due mesi e le donne con un'età maggiorata di un mese. Lo stesso (più due o un mese) varrebbe pure ai fini del requisito unico di 40 anni di contribuzione per l'accesso alla pensione a prescindere dall'età.

L'adeguamento non opererà nei confronti dei lavoratori per i quali viene meno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa per il raggiungimento del limite di età. Infine, lo slittamento in avanti dei 65 anni di età per il pensionamento produrrà lo stesso effetto anche sulle età di riferimento ai fini dell'applicazione del coefficiente di trasformazione (per le pensioni contributive).

Donne pa in pensione a 65 anni. Lo stesso emendamento del relatore conferma, inoltre, l'adeguamento alle prescrizioni della corte Ue dei requisiti per il pensionamento delle donne del pubblico impiego. A partire dal 1° gennaio 2012, in particolare, l'accesso alla pensione di vecchiaia sarà possibile solo con un'età di 65 anni, sia per gli uomini che per le donne.

... © Riproduzione riservata

SALVE CARDIOPATIE E SINDROME DI DOWN

Le gravi invalidità fuori dalla stretta

L'elevazione della soglia d'inabilità (dal 74% all'85%) ai fini del diritto all'assegno di invalidità non si applica ai soggetti affetti malattie tabellate con percentuali di invalidità in misura fissa o massima superiore al 74%. Inoltre per l'indennità di accompagnamento è richiesto il deficit assoluto e permanente della deambulazione. A stabilirlo è un altro emendamento del relatore al ddl di conversione del dl n. 78/2010.

Invalidità e minorazioni. La prima novità è una modifica all'elevazione della percentuale invalidante per il riconoscimento del diritto all'assegno di invalidità. Si tratta della prestazione che spetta a tutti gli invalidi civili, di età compresa fra i 18 e i 64 anni, nei cui confronti sia stata accertata una riduzione della capacità lavorativa e che non svolgono attività lavorativa; la prestazione spetta per tutto il tempo in cui tali condizioni sussistono. Fino al 31 maggio era richiesta una riduzione di almeno il 74%; con il dl n. 78/2010 la percentuale è salita all'85% per le domande presentate dal 1° giugno. La modifica proposta dall'emendamento esclude dall'elevazione della soglia invalidante i soggetti che siano affetti da minorazioni e malattie invalidanti per le quali il dm 5 febbraio 1992 riconosce una percentuale di invalidità in misura fissa o massima di fascia, superiore al 74%, anche se esaminati dopo il 31 maggio 2010 (quindi facendo salve anche le domande presentate nel periodo di vigenza del dl n. 78/2010 prima delle modifiche). Si tratta, in particolare, delle minorazioni relative a cecità monoculare; gravi deficit campi metrici; malattie respiratori; perdita totale della lingua; laringectomia totale; sordomutismo; malattie apparato urinario; malattie dell'apparato digerente; malattie psichiatriche; cardiopatie; malattie osteoarticolari; parei e trisomia 21. «Abbiamo escluso dall'elevazione della soglia tutte quelle

patologie evidenti e facilmente individuabili», ha affermato ieri il presidente della commissione bilancio del Senato, relatore e firmatario dell'emendamento alla manovra, Antonio Azzolini. Aggiungendo che «è rimasta la soglia invece per le micro patologie per le quali spesso volte si è verificato il fenomeno delle false invalidità». Infine, il relatore ha detto che la modifica «è un lavoro che non discrimina ma favorisce chi è colpito da una grave invalidità», in modo tale da continuare «a cercare le persone non colpite da grave invalidità e che hanno cercato attraverso questi strumenti di ottenere benefici».

Indennità di accompagnamento. La seconda novità consiste nella specifica dei requisiti previsti per l'indennità di accompagnamento. Si tratta della prestazione concessa ai cittadini riconosciuti ciechi assoluti e a quelli nei cui confronti sia stata accertata un'inabilità totale. La modifica riguarda questo secondo gruppo di soggetti aventi diritto alla prestazione. In particolare, viene previsto che il deficit della deambulazione deve essere permanente e assoluto, quindi tale da rendere tale funzione del tutto impossibile senza l'aiuto di un accompagnatore. Pertanto, ai fini dei requisiti medico-legali, non rilevano più eventuali deficit della deambulazione compensabili, anche solo parzialmente, con ausili quali mezzo di appoggio, protesi o ortesi. Inoltre, in relazione all'impossibilità di compiere in autonomia il complesso degli atti elementari della vita, la modifica mira a stabilire che l'infermità sia di grado tale da abolire l'autonomia della persona in rapporto alla vita fisiologica (igiene personale, assunzione dei pasti, assunzione della terapia farmacologica, vestizione ecc.).

Carla De Lellis

— © Riproduzione riservata ■



Energia. Il governo ha varato il divieto per le esplorazioni entro cinque miglia dalla costa e nelle aree marine protette

Stretta sulle ricerche petrolifere

Il ministro Prestigiaco: «Norme trasparenti in difesa dell'ambiente»

Federico Rendina
ROMA

Èra già una corsa ad ostacoli quella a cui le società petrolifere si dovevano sottoporre per ricavare qualcosa dai giacimenti italiani (abbondanti di oro nero e gas metano. Emblematice il caso degli immensi bacini dell'Alto Adriatico, frenati dalle polemiche sui veri o presunti problemi legati al fenomeno della subsidenza. Da oggi, complice il disastro del Golfo del Messico che gonfia di nuove paure i già abbondantissimi blocchi amministrativi alle operazioni, ogni attività di estrazione italiana diventa non blindata ma blindatissima.

Ieri l'inchiesta in tempo reale del nostro giornale sull'insurrezione provocata dalle 30 richieste di esplorazione formulate dalle società petrolifere per le aree offshore siciliane. Ed ecco, istantaneo, l'annuncio del ministro (siciliano doc) dell'Ambiente, Stefania Prestigiaco. Un «giro di vite all'insegna dell'ambiente» che vale per tutto il territorio e il mare nazionale, annuncia la Prestigiaco. Su sua proposta il Consiglio dei ministri ha approvato venerdì, nello schema di decreto di riforma del codice ambientale, un articolo

che vieta ogni esplorazione e, non solo le trivellazioni in tutte le zone all'interno delle aree marine e costiere protette, e per una fascia di mare di 12 miglia attorno al loro perimetro.

Ma un divieto solo un po' meno duro riguarderà l'intera costa nazionale: nessuna attività sarà consentita entro le 5 miglia. Eguai ad illudersi per le zone teoricamente "libere": al di fuori delle aree assolutamente proibite

«le attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi saranno tutte sottoposte a Valutazione di impatto ambientale». C'era bisogno di tutto ciò? Si tratta - chiari-

se il ministro Prestigiaco - di una normativa che fissa paletti prima lacunosi. Tant'è che la nuova disciplina si applica anche ai procedimenti autorizzativi in corso. «Abbiamo inserito norme chiare a difesa del nostro mare e dei nostri gioielli naturalistici - incalza in una nota la Prestigiaco - colmando una opacità legislativa che nel recente passato ha suscitato timori nelle comunità locali».

Non sembra però pensarla così Franco Terlizze, direttore generale risorse minerarie del ministero dello Sviluppo, che proprio ieri è stato sentito dalla Commissione ambiente della Camera sulle regole per il rilascio delle concessioni minerarie. Prima di poter mettere in esercizio un pozzo in Italia è necessario ottenere - osserva Terlizze - almeno 3 diverse valutazioni ambientali favorevoli: alla prospezione, alla perforazione esplorativa, allo sviluppo ed estrazione. E altrettante autorizzazioni alla costruzione e all'esercizio da parte degli organi tecnici. Già oggi «tale procedura da un lato rende estremamente complesso e lungo lo sviluppo di risorse nazionali»: per un'autorizzazione impieghiamo circa il doppio dei tempi me-

di dei paesi Ocse. Dall'altro però garantisce «un'analisi approfondita ed un'informazione diffusa superiore a quella di qualunque altro paese» afferma Terlizze. A suonare l'allarme per le nuove richieste di esplora-

zione in Sicilia, concentrate sulle aree al largo delle isole Egadi e nel canale di Sicilia, era stato un vero "pool" di sindaci (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Portabandiera era stato il sindaco di Favignana Lucio Antinoro. Proprio nella zona delle Egadi, in direzione Marsala, la zona del vecchio Pozzo "Narciso" già esplorato dall'Eni negli anni 80 è ora oggetto di un progetto di esplorazione (con richiesta già formalizzata) della compagnia internazionale San Leon Energy, già impegnata in Pianura Padana. La prospezione geofisica (comunque non invasiva) sembrava imminente. Il provvedimento varato a Palazzo Chigi mette tutto in discussione.

Verso un inevitabile blocco anche per tutte le altre attività similari in tutto il territorio nazionale. Nell'attesa che il nuovo regime delle autorizzazioni venga implementato, codificato, rodato. Con tempi, come è facile immaginare, assai lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ministro. Stefania Prestigiacomo, titolare del dicastero dell'Ambiente



«La laurea breve non funziona» La Gelmini vuole cambiarla

di GIULIO BENEDETTI

A PAGINA 24

Istruzione Quasi tutti gli studenti concludono il quinquennio. «La modifica sarà graduale»

Università, il flop della laurea breve «Funziona poco, la correggeremo»

Il ministro Gelmini: con quel diploma si fatica a trovare un lavoro

I corsi

Il senatore Valditara: «Il 3+2 ha moltiplicato i corsi, ma rifare gli ordinamenti ora sarebbe traumatico»

ROMA — «Nel tempo si dovranno apporre correttivi al cosiddetto "3+2", senza stravolgere un sistema che ha già subito tanti scossoni». Lo ha detto il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, ospite di «Radio anch'io», ammettendo che «il sistema del "3+2" sicuramente ha dato meno risultati di quanto ci si aspettasse». «Ma non si può continuamente — ha osservato il ministro — ripartire da zero. Oggi abbiamo questo sistema, in molti casi alla laurea triennale non sono conseguite opportunità occupazionali facili e certamente nel tempo bisognerà apporre correttivi».

Con la riforma degli ordinamenti didattici del '99, accanto alla classica laurea a ciclo unico (quadriennale o quinquennale) sono stati introdotti la laurea triennale, detta Laurea (L) e la Laurea Specialistica o Magistrale, altri due anni di specializzazione (LS) e il sistema dei Crediti Formativi Universitari (CFU). Le lauree

triennali, pensate per un inserimento più rapido nel mondo del lavoro, sarebbero dovute aumentare. Sono passati dieci anni ma non si vede ancora il risultato sperato.

Il ministro non si sbilancia. Tuttavia il numero degli universitari che invece di fermarsi alla laurea triennale ha proseguito verso la specialistica è risultato molto più alto anche rispetto alle più pessimistiche previsioni. Negli altri paesi europei il 70 per cento dei laureati dopo 2 o 3 anni entra nel mondo del lavoro. A proseguire è solo il 30 per cento. Nel nostro Paese, anche se sui numeri e la loro interpretazione non c'è accordo — 10 anni forse sono pochi per trarre delle conclusioni — nessuno può negare che la tendenza sia esattamente contraria.

«Il "3+2" ha oggettivamente fatto moltiplicare i corsi di laurea, tuttavia si è appena concluso l'adeguamento ai nuovi ordinamenti e ora rifarli daccapo sarebbe traumatico — dice il senatore Giuseppe

All'estero

Negli altri Paesi europei il 70 per cento dei ragazzi riesce subito ad avere un impiego

Valditara, relatore della Riforma universitaria in discussione al Senato —. Ci potrà essere nel tempo una graduale modifica del "3+2", soprattutto in quelle discipline che lo rivendicheranno. Giurisprudenza a suo tempo ha chiesto di avere un percorso unitario. Evidentemente in prospettiva si potranno studiare per le facoltà che lo richiedono forme più flessibili rispetto al modello attuale. L'unica cosa impensabile è un decreto del ministro che costringa le università a ricominciare tutto daccapo. Sarebbe il caos».

«La responsabilità — ribadisce il professor Guido Fiegna, membro del Cnvsu (Comitato nazionale valutazione sistema universitario) — è in parte attribuibile alle università che non hanno ridisegnato i corsi, cambiando la sequenza delle discipline, i tempi e i modi di insegnamento. In un certo senso gli atenei non sono riusciti o non hanno voluto incen-

tivare l'uscita dal sistema universitario dei laureati triennali».

Tra le spiegazioni, non mancano quelle più maliziose: in certe aree disciplinari l'ingresso nel mondo del lavoro di un consistente numero di laureati triennali avrebbe potuto provocare un eccesso di docenti. Ma esiste anche una diretta responsabilità di chi controlla la domanda di laureati. «Purtroppo — conclude Valditara

— ci sono stati pochi sbocchi, soprattutto nella Pubblica amministrazione. Perché quasi tutti gli studenti concludono il quinquennio invece di defluire dal sistema universitario dopo 3 anni? In realtà pro-



prio a partire dalla Pubblica amministrazione gli sbocchi concreti, è un dato di fatto, sono pochi. Bisognerebbe cominciare a lavorare proprio da lì per assicurare delle opportunità ai laureati triennali».

Giulio Benedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli atenei

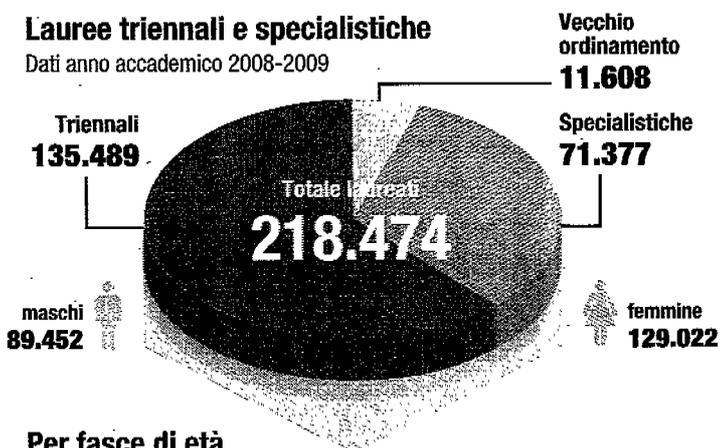
**Riprende la protesta
«Occupiamo i rettorati»**

ROMA — Riparte la contestazione nelle università contro la riforma. Dopo la protesta iniziata a maggio, che ha portato a uno sciopero e a una manifestazione nazionale, una ventina di sigle sindacali e di associazioni hanno proclamato una nuova serie di iniziative. Oggi è in programma l'occupazione simbolica dei rettorati. La prossima settimana, dal 5 al 9 luglio, è prevista una mobilitazione nazionale con assemblee permanenti all'interno degli atenei che, secondo i promotori, coinvolgerà tutte le componenti accademiche, quindi docenti, precari, tecnico-amministrativi e studenti. «Assistiamo con soddisfazione alla crescita di una mobilitazione sempre più adeguata alla gravità della situazione», hanno spiegato le sigle attraverso un comunicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

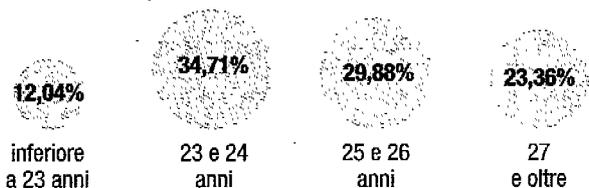
Lauree triennali e specialistiche

Dati anno accademico 2008-2009



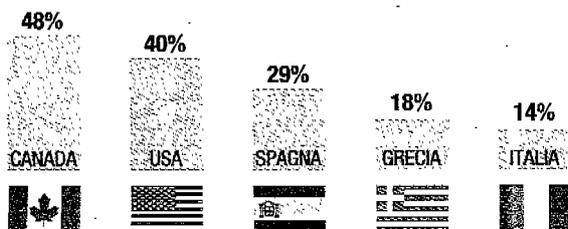
Per fasce di età

% su tutte le lauree, dati anno accademico 2008-2009



Nel mondo (dati Ocse)

Laureati nel 2008, fascia d'età 25-35 anni (specialistica e triennale)



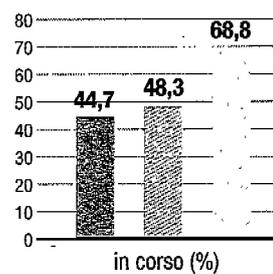
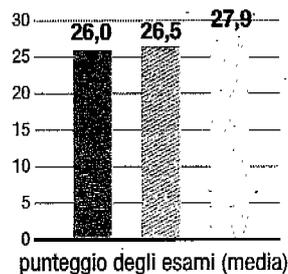
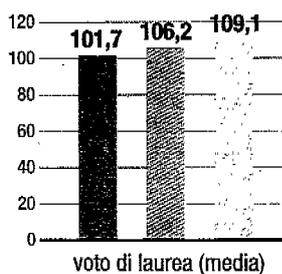
I numeri e gli studenti

Ecco i dati dalle università italiane che mettono in evidenza l'andamento delle lauree specialistiche e triennali



L'identikit dei laureati

■ Laurea triennale ■ Vecchio ordinamento ■ Laurea specialistica



-7%

diminuiscono i corsi di laurea breve nell'anno accademico 2008-2009

-2%

anche per i corsi di laurea specialistica sempre 2008-2009

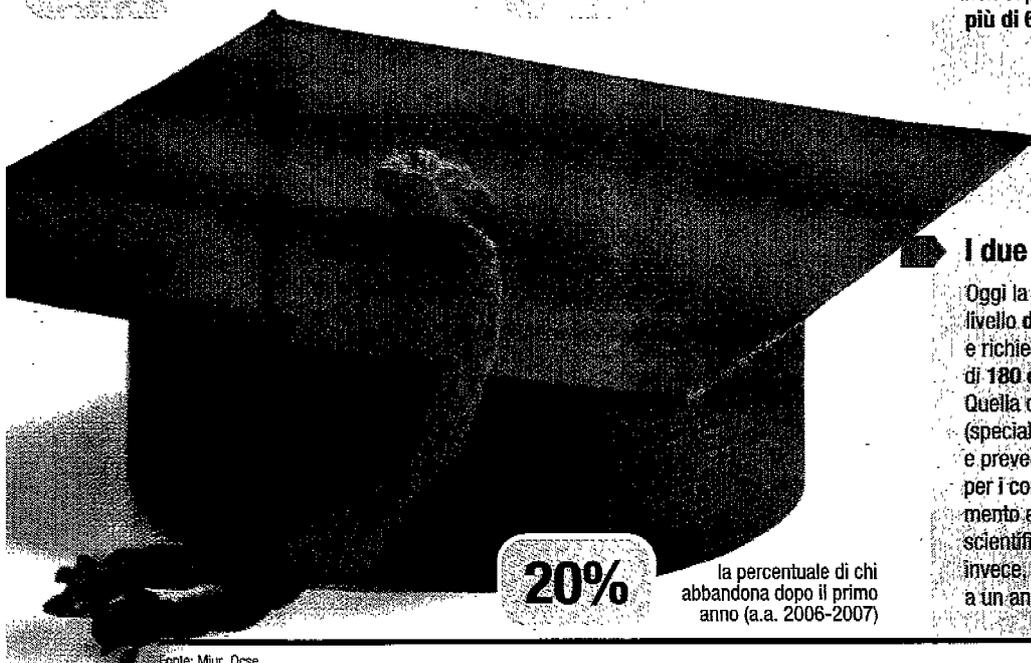
IL DIPLOMA TRIENNALE

I crediti

È una misura del «carico di lavoro» richiesto a ogni studente. Ogni esame è associato a un dato numero di **crediti formativi (Cfu)**. Per convenzione, un Cfu è pari a 25 ore di lavoro (studio personale, frequenza a lezioni o laboratori). In ogni anno accademico non si possono acquisire **più di 60 crediti**

I due livelli

Oggi la laurea di primo livello dura **3 anni** e richiede un totale di **180 crediti formativi**. Quella di secondo livello (specialistica) dura **2 anni** e prevede **120 Cfu**, per i corsi di perfezionamento e alta formazione scientifica di 1° livello, invece, l'impegno è pari a un anno e a **60 Cfu**



20%

la percentuale di chi abbandona dopo il primo anno (a.a. 2006-2007)

Fonte: Miur, Ocse

CORRIERE DELLA SERA

Dal Garante la relazione 2009 e i primi dati per l'anno 2010

La privacy adesso fa cassa

Riscosse sanzioni per 3 mln

DI ANTONIO CICCIA

La privacy fa cassa. Tenendo conto anche del primo semestre 2010, sono più di 3 milioni di euro le sanzioni già riscosse. Questo l'effetto delle maxi sanzioni introdotte dal decreto Milleproroghe n. 207/2008, segnalato dal Garante della Privacy, che ieri ha presentato la relazione sull'attività svolta nel 2009. Una attività che si è svolta su più fronti e che per il futuro è concentrata su Internet e sui motori di ricerca (per esempio i servizi di google).

Vediamo in sintesi i numeri dell'autorità presieduta da Francesco Pizzetti. I provvedimenti adottati nel 2009 sono stati circa 600. Gli uffici hanno dato risposta a circa 4 mila tra quesiti, reclami e segnalazioni (su telefonia, credito, centrali rischi, marketing, videosorveglianza, internet, assicurazioni etc.). I ricorsi presentati al Garante sono stati 360 (in maggioranza relativi a banche e finanziarie, attività di marketing, datori di lavoro pubblici e privati, amministrazioni pubbliche), in leggero aumento rispetto al 2008. L'autorità ha reso 18 pareri al Governo e al Parlamento (in materia di tutela della salute, informatizzazione e banche dati della p.a., attività di polizia, giustizia, formazione). Nel capitolo ispezioni si contano oltre 400 indagini. I controlli hanno riguardato numerosi settori: in particolare, gli operatori telefonici, le strutture sanitarie pubbliche e private, i sistemi di videosorveglianza, il sistema della fiscalità, le società di marketing. Le violazioni amministrative contestate, compreso il primo semestre 2010, sono più di 600: una parte consistente ha riguardato le attività promozionali indesiderate, l'attivazione di servizi non richiesti e le strutture sanitarie pubbliche e private. Le violazioni segnalate all'autorità giudiziaria nel 2009 sono state 43. L'attività

di relazione con il pubblico ha fatto registrare nel 2009 oltre 34 mila tra contatti telefonici ed e-mail esaminate, in particolare riguardo al marketing, alle telefonate e i fax pubblicitari. Quanto ai provvedimenti di maggiore spessore sono state approvate due importanti Linee guida sul Fascicolo sanitario elettronico e sui referti online. Nella sua relazione il presidente Pizzetti, oltre a riferire dell'attività svolta, ha prefigurato i campi di intervento, mettendo in evidenza i problemi della rete, di internet e dei social network, rilevando che «nella realtà virtuale gli istituti giuridici tradizionali e gli stessi principi della protezione dati sono messi a dura prova». Ad esempio quanto al diritto di ottenere la non reperibilità dei propri dati quando non c'è interesse pubblico attuale a conoscerli (cosiddetto diritto all'oblio): un diritto difficilissimo da far valere sulla rete.

Allo stesso modo la privacy è stressata dalle potenzialità offerte dai motori di ricerca «che per loro natura non hanno limiti alla cattura e utilizzo di dati personali». Quanto ai social network, in particolare, Pizzetti ha messo in evidenza le difficoltà di verificare, anche al fine di una loro tutela, l'età degli utenti che accedono alla rete e la loro capacità giuridica.

Dito puntato anche nei confronti della difficoltà di conciliare la messa in rete di informazioni pubbliche per le quali è previsto un termine massimo di pubblicità, con la difficoltà, oggi quasi insormontabile, di garantire che sulla rete questi dati possano essere cancellati con certezza alla scadenza del tempo previsto. Sul punto si aggiunge che dall'1/1/2011 è prevista la partenza del cosiddetto albo pretorio online per tutte le p.a. (l. 69/09, art. 32), con la concreta possibilità di una amplificazione del rischio segnalato da Pizzetti, considerato che in rete dovranno essere diffusi gli atti e provvedimenti amministrativi destinati alla pubblicazione.



La Pa finisce nel mirino della Privacy

È «urgente» mettere a punto «nuove linee guida» sulla trasparenza dei dati nella Pubblica amministrazione, «che consentano di adempiere al dovere di trasparenza senza ledere i principi della riservatezza». Altrimenti si rischia «un controllo globale di tutti su tutti», in una sorta di «mostruosa casa di vetro che è stata sempre il sogno di ogni dittatura». È la preoccupazione del Garante per la privacy, Francesco Pizzetti, che ieri nel corso della relazione annuale del-

Il presidente dell' Authority, Pizzetti: «Lesi i principi della riservatezza, servono nuove linee guida»

l' Authority ha chiesto al Parlamento di realizzare le nuove linee guida «subito dopo il periodo estivo». Riguardo al bilancio del 2009-2010, l' Authority ha adottato circa 600 provvedimenti e riscosso sanzioni per oltre 3 milioni di euro. Nello scorso anno si è data risposta a circa 4.000 tra quesiti, reclami e segnalazioni, in particolare ri-

guardanti la telefonia, il credito, il marketing, la videosorveglianza, internet e le assicurazioni. I ricorsi presentati al Garante sono stati 360, in maggioranza relativi a banche e finanziarie, attività di marketing, datori di lavoro pubblici e privati, amministrazioni pubbliche. Le ispezioni effettuate sono state oltre 400.



Il riassetto Via libera del consiglio allo swap delle partecipazioni, anche Poste e Stm passano al ministero dell'Economia

Cassa depositi, il grande scambio

Per risolvere il conflitto d'interessi con Terna rigira la quota Enel al Tesoro, Eni alla Cdp

17,3%

La quota di Enel (nella foto l'amministratore delegato Fulvio Conti) che la Cassa depositi cederà all'Economia



29,9%

La quota detenuta da Cdp in Terna (nella foto l'ad Flavio Cattaneo): dopo l'acquisto l'Antitrust ha imposto di uscire da Enel



10%

La quota di Eni (nella foto l'ad Paolo Scaroni) che dovrebbe passare a Cdp. La Cassa sarà così il primo socio con il 20%



50%

La quota detenuta da Cdp in Stm holding (nella foto il numero uno del gruppo Carlo Bozotti) e che la Cassa cede al Tesoro



Giovanni Gorno Tempini, alla guida della Cdp

MILANO — La Cassa depositi e prestiti cede al Tesoro la quota in Enel pari al 17,36% e diventa il primo azionista di Eni con circa il 20%. Ieri il consiglio della Cdp guidata da Giovanni Gorno Tempini ha dato il via libera allo scambio che si presenta però per la Cassa come un riassetto più ampio del portafoglio, poiché cede anche il 50% di Stm e il 35% di Poste.

Con lo swap la Cdp risponde alla disposizione dell'Antitrust del 2005, convalidata da Tar e Consiglio di Stato: quando la Cassa ha rilevato il 29,9% di Terna, l'authority ha deciso che l'ok all'operazione era subordinata alla cessione della quota in Enel entro quattro anni, cioè il 2009, termine prorogato al 30 giugno 2010. La ragione: Terna era nata per incorporare

da Enel la gestione della rete elettrica perciò le due partecipazioni sotto lo stesso ombrello Cdp sono incompatibili.

Con lo swap Cdp vende al Tesoro anche il 35% di Poste e il 50% di Stm holding (attraverso la quale controlla il 13,7% di Stm). Il passaggio di Poste scioglie in modo preventivo un altro possibile nodo per Cdp, perché la rete degli sportelli postali colloca in esclusiva i buoni e i libretti della Cassa: fra le due società resterà dunque solo un legame industriale, rapporto che probabilmente potrà essere più coerente con la direttiva sui servizi postali che dal 2011 dovrebbe muovere verso una loro sostanziale liberalizzazione. Per quanto riguarda Stm, pur considerando il valore strategico della società, fra i pochi protagonisti europei nella microelettronica controllato in condominio con il socio pubblico francese Ft1ci, è difficile rilevare una sintonia fra mestieri e «vocazioni» delle due società.

In cambio delle azioni Enel, Poste e Stm, Cdp riceverà dal Tesoro una quota di Eni. Le dimensioni di tale pacchetto dipendono dalla valutazione attribuita alle singole partecipazioni, tenendo conto in particola-

re che Poste è una società non quotata. Perciò il ministero nominerà un advisor selezionato in un elenco definito con Cdp. Il perfezionamento dell'operazione potrebbe richiedere qualche tempo e posizionarsi ragionevolmente dopo l'estate. In base ad alcune stime, comunque, il pacchetto di Eni oggetto del passaggio si dovrebbe aggirare intorno al 10%. Cdp sarà dunque il primo socio del colosso petrolifero con circa il 20%. Nella definizione dell'operazione è stata verificata la compatibilità con l'eventuale acquisto di Cdp da Eni del Tag, (il gasdotto che dal confine austriaco arriva a Tarvisio), che il gruppo petrolifero si è impegnato a cedere con l'Antitrust di Bruxelles. Cdp potrebbe trovarsi a essere il maggior socio del venditore e ad avere in portafoglio società e gasdotto, ma ciò non dovrebbe rappresentare un ostacolo considerando la quota detenuta e il fatto che il Tag non è «la» rete dell'Eni.

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



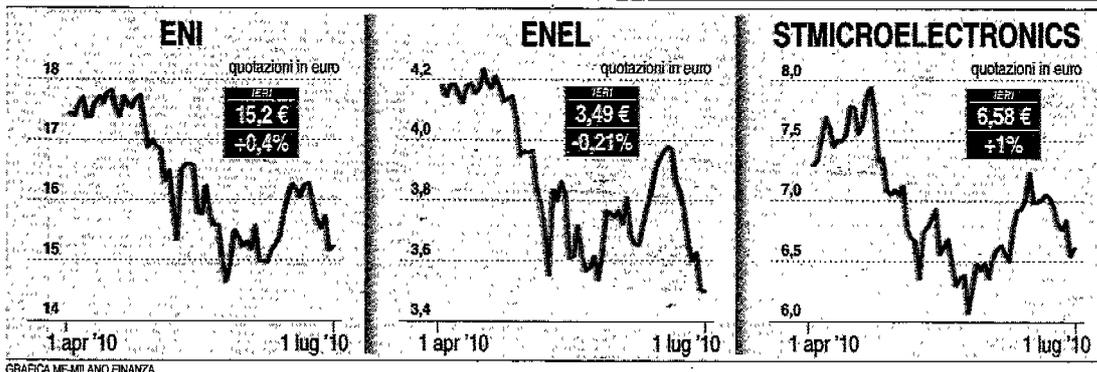
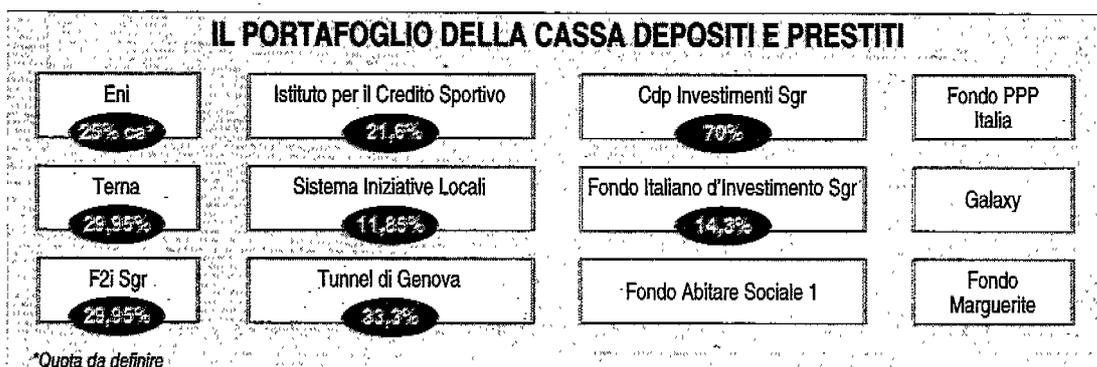
CASSA DEPOSITI E PRESTITI IL CDA HA DELIBERATO LA CESSIONE AL TESORO DELLE QUOTE IN POSTE, ENEL E STM

Bancoposta più vicino alla borsa

La società guidata da Gorno Tempini si tiene Terna e riceverà in permuta un pacchetto di azioni Eni. L'operazione di swap riporta d'attualità la privatizzazione della controllata del gruppo di Sarmi

Il Bancoposta si riavvicina alla borsa

Il cda della Cassa approva la permuta delle quote di Enel, StM e del gruppo di Sarmi. In cambio del 15% circa di Eni



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

DI ANGELA ZOPPO

Lo swap delle partecipazioni tra la Cassa depositi e prestiti e il Tesoro risolve il nodo della compresenza di Enel e Terna, ma soprattutto apre uno scenario gradito ai mercati: lo scorporo e la successiva privatizzazione di Bancoposta, per la quale si preparerebbe lo sbarco in borsa. Con il passaggio del 35% di Poste da Cdp al ministero dell'Economia, infatti, Giulio Tremonti avrà finalmente la strada libera per procedere senza gli ostacoli che le Fondazioni azioniste della Cdp avrebbero sicuramente opposto per non rafforzare un già temibile concorrente delle banche. Nessuno lo dice ufficialmente, ma l'operazione è nell'aria, tanto più concreta ora che il

Tesoro tornerà a essere l'unico azionista di Poste Italiane. Bancoposta, del resto, si sta dimostrando una macchina da soldi, che pesa ormai per il 25% nel fatturato della capogruppo. Anche se nel frattempo resta da superare una questione aperta da Bankitalia, che insiste sulla necessità che la società crei un proprio patrimonio giuridicamente autonomo, a tutela dei propri creditori, come un vero e proprio istituto bancario (si veda *MF-Milano Finanza* del 16 aprile scorso). Gli uomini del governatore Mario Draghi sono già al lavoro da un paio di mesi con quelli del ministero dell'Economia per trovare una soluzione.

Il passo preliminare all'operazione Bancoposta si è compiuto ieri. Il cda di Cdp ha approvato la proposta del neoamministra-

tore delegato Giovanni Gorno



Tempini, che va ben oltre i paletti imposti dall'Antitrust e segna un esordio al fulmicotone per il numero uno della Cassa. Come in gran parte anticipato da *MF-Milano Finanza* del 15 giugno, è arrivato il via libera alla «permuta, mediante cessione al ministero dell'Economia e delle Finanze, del 17,362% detenuto in Enel, del 35% di Poste Italiane e del 50% di StMicroelectronics Holding». La contropartita è nota: il Tesoro darà in cambio a un quantitativo corrispondente di azioni Eni, di cui la Cassa possiede già il 9,99%. Nei prossimi giorni Via XX Settembre avvierà perciò una gara per selezionare l'advisor indipendente che dovrà valutare la portata dello swap. Stando al valore a cui sono iscritte nell'ultima relazione di bilancio della Cdp, le partecipazioni che verranno attribuite in permuta al Tesoro valgono circa 9,7 miliardi di euro. Il 17,36% di Enel infatti ammonta a 6,6 miliardi, mentre per il 35% di Poste si arriva a 2,5 miliardi. Poca cosa, al confronto, il valore attribuito al 50% di StMicroelectronics Holding, che corrisponde indirettamente al 13,77% di StM e dunque a circa 625 milioni di

euro. Di contro, il 9,9% di Eni è valutato 7,1 miliardi. A parità di azioni, tra 2008 e 2009 la partecipazione nel gruppo guidato da Paolo Scaroni si è rivalutata di 424 milioni dai 6,7 miliardi del valore iscritto nel bilancio precedente.

Ipotesi sulla quota Eni che passerà di mano sono premature, ma un calcolo approssimativo si può tentare, partendo dall'attuale capitalizzazione di borsa del cane a sei zampe (61 miliardi), Enel (33 miliardi) e StM (circa 6 miliardi). L'unica variabile è rappresentata dal reale valore aggiornato di Poste, non quotata e perciò ferma alla valutazione di libro, contabilizzata al costo di acquisto e quasi sicuramente sottostimata. Tirando le somme, per le quote da permutare si arriva a poco meno di 9 miliardi di euro, che attualmente corrisponderebbero a un 15% di Eni. Un pacchetto azionario del genere porterebbe Cdp intorno al 25% nel capitale della compagnia petrolifera. In tal caso al Tesoro resterebbe appena il 5% di Eni. La stima però potrebbe risultare persino prudentiale, alla luce dell'incognita nella valutazione di Poste. Quanto all'ammontare dei dividendi incassati da Cdp, quelli maturati sulle partecipazioni in via d'uscita hanno fruttato lo scorso anno 397 milioni di euro: 345 milioni sono arrivati dalle cedole Enel, 52 milioni da Poste. Dall'Eni invece sono arrivati altri 460 milioni di euro. (riproduzione riservata)

Trichet annuncia: l'analisi sul capitale interesserà ben più di 26 istituti. Bene l'asta Bce: richieste sotto le attese del mercato

Draghi: le banche italiane sono solide

Il governatore: «Cifre fantasiose, gli stress test sul credito Ue sono ancora in corso»

**SPAGNA
NEL MIRINO**

*Moody's
mette
il rating sotto
osservazione*

di ROBERTA AMORUSO

ROMA - Qualsiasi numero, oggi, sulla tenuta delle banche italiane è «infondato». E la cifra di 25 miliardi (le risorse che sarebbero necessarie per ricapitalizzare i tre principali istituti italiani, secondo indiscrezioni) è semplicemente «fantasiosa». Mario Draghi non ci sta. Il governatore di Bankitalia si dice «sorpreso per tanta precisione, velocità e fantasia» di chi produce numeri su «complessi stress test ancora in corso a livello europeo». E non nasconde la sua irritazione nel corso della conferenza stampa con il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, al termine del seminario ospitato da Via Nazionale tra i banchieri centrali dei paesi dell'Eurosistema e gli omologhi di sei paesi del Golfo. Anzi. La decisione di allargare il campione di istituti europei interessanti dallo stress test («molti più di ventisei», conferma Trichet) è la conferma che i lavori sono ancora in corso e che ogni anticipazione «non ha alcun fondamento», insiste Draghi. Lui che da tempo caldeggia la pubblicazione degli stress test, anche di fronte alle perplessità della Germania.

Un modo, quello scelto ieri da Draghi, per confermare quanto lo stesso governatore ha sostenuto nella relazione sull'attività 2009 di Bankitalia appena inviata Parlamento e governo. Un primo ciclo di revisione e valutazione prudenziale su 64 gruppi bancari, aveva sostenuto Draghi nella relazione, dimostrano «nel complesso, la capacità di tenuta delle banche italiane di fronte agli impatti della crisi finanziaria». Anche di fronte a un aumento dei rischi di credito e a «una significativa flessione della redditività».

Per avere, dunque, numeri attendibili si dovrà aspettare la fine di luglio, quando saranno pubblicati gli stress test euro-

pei, completi anche dei risultati delle banche medie. Utili per «coprire una quota significativa del sistema bancario di ogni Paese», spiega il presidente della Bce.

Draghi e Trichet sono qui per presentare i risultati del seminario fra i Paesi dell'Eurosistema e le banche centrali del Golfo Persico («Una moneta unica dei Paesi del Golfo sarebbe un passo importante per la stabilità internazionale», dice Draghi) ma non rinunciano a mandare un messaggio ai mercati, alle prese oggi con la scadenza del maxi prestito Bce da oltre 442 miliardi.

L'asta di liquidità di ieri della Bce è andata molto bene, conferma lo stesso presidente Jean-Claude Trichet rassicurante anche sul rimborso del prestito in calendario per oggi. L'operazione studiata per collocare fondi illimitati a tasso fisso a tre mesi è andata oltre le attese degli analisti (le banche hanno preso in prestito solo 131,9 miliardi contro previsioni doppie e triple). Confortando anche le Borse e l'euro. Ma la prova del fuoco è l'asta di oggi.

Intanto, una nuova minaccia per i mercati arriva dal monito delle agenzie di rating. Questa volta Moody's ha messo sotto osservazione il rating della Spagna per un possibile declassamento. Preoccupata dal peggioramento delle prospettive della crescita economica, dalle sfide del governo nel raggiungere i target fiscali e dall'impatto di un aumento dei costi di finanziamento nel medio termine.

A proposito di conti pubblici, è senza riserve la promozione di Draghi e Trichet al risultato del recente G20 di Toronto al quale il governatore italiano ha partecipato in qualità di presidente dell'Fsb. «Per la prima volta è stato fatto un riferimento esplicito a un consolidamento dei conti pubblici che sia amico della crescita», precisa Draghi. Con un'attenzione particolare, quindi, ai singoli componenti del consolidamento fiscale, cioè alla qualità dei tagli, intende il governatore. Una manovra che «deve sostenere la crescita», aggiunge Trichet, «e non frenarla». © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

STRESS TEST

È uno strumento di valutazione della tenuta del capitale di una banca in condizioni sfavorevoli. È stato promosso da Obama per gli istituti Usa, ma ora sarà applicato anche in Europa. L'obiettivo della pubblicazione di questi dati è far conoscere al mercato la capacità delle banche di assorbire eventuali situazioni di turbolenza.



L'Istat L'inflazione rallenta: +1,3% grazie al calo della benzina

L'inflazione a giugno rallenta ancora, su base annua è scesa all'1,3% dall'1,4% di maggio, mentre a livello mensile si è azzerata per la prima volta dall'inizio dell'anno. Sulla decelerazione registrata dall'Istat, nella stima provvisoria, pesano soprattutto le frenate su carburanti e alimentari. D'altra parte, la discesa è in linea con l'andamento dei prezzi in Europa, dove l'indice è passato all'1,4% dall'1,6%. Mentre contrasta con il trend dei prezzi alla produzione industriale, che a maggio continuano a correre, segnando un aumento annuo del 3,6%, il rialzo maggiore dall'ottobre del 2008.

Tornando all'indice generale dei prezzi al consumo in Italia, le quotazioni della benzina rispetto al mese scorso hanno invertito la rotta, -1,8% in termini congiunturali e hanno dimezzato la crescita, su base tendenziale, fermandosi a quota +7% dal +15,9% di maggio. In generale, il settore dell'energia ha visto i prezzi scendere dello 0,6% su maggio e decelerare al +2,9%, dal +5,7% di maggio, sul giugno 2009.

Manon è solo più economico fare il pieno, a giugno anche la spesa è diventata meno cara: i prezzi dei prodotti alimentari sono diminuiti dello 0,1% a confronto con

maggio e dello 0,3% rispetto a giugno dello scorso anno.

In particolare, hanno segnato riduzioni la pasta (-0,3% sul mese, -1,2% sull'anno) e la verdura (-0,7% sul mese e -1,9% sull'anno).

Mentre il prezzo del latte è sceso a confronto con giugno del 2009 (-1,5%) ed è salito rispetto a maggio (+0,3%). Per quanto riguarda il settore dei servizi, i prezzi diminuiscono per i biglietti aerei, ma solo su base congiunturale (-3,2% su mese e +2,8% su anno); al contrario per pacchetti vacanza si registrano cali esclusivamente a livello tendenziale (+6,7% su mese, -0,6% su anno).

Secondo l'Isae le evoluzioni dell'inflazione nei prossimi mesi saranno «moderate», anche se a luglio «potrebbe essere difficile assistere di nuovo a un rallentamento». Quanto ai commercianti, sia Confcommercio che Confesercenti mettono in risalto il «profilo contenuto», anche se l'associazione guidata da Marco Venturi mette in guardia: «Il dato di giugno sa di stagnazione». Anche i consumatori non nascondono preoccupazione. Per il Codacons «l'esplosione dei prezzi è ancora in agguato». Poco positivo, pure, il commento della Cia, che lamenta come il taglio sui rincari alla spesa non abbia prodotto un ripresa dei consumi.



La spesa
Ad aprile
diminuiscono
i prodotti
alimentari:
giù pasta
pane
e verdura



NUOVE TARIFFE

Il costo del metano sale del 3,2% mentre l'elettricità va giù dello 0,5% nonostante pesi sempre più il costo degli incentivi alle rinnovabili

Il gas aumenta, la luce cala: rincaro di trenta euro l'anno

L'Authority: i due mercati sono diversamente competitivi

di BARBARA CORRAO

ROMA — Arrivano i nuovi prezzi per luce e gas e arrivano le nuove bollette biorarie. Per l'elettricità da oggi (e fino a tutto settembre) si pagherà lo 0,5% in meno; il costo del chilowattora sta continuando a scendere dal primo trimestre 2009, ininterrottamente e il trend prosegue, anche se sta rallentando la discesa. Un famiglia media risparmierà 2 euro su base annua, una riduzione che si va a sommare alle due precedenti di 39 euro nel 2009 e di 23 euro nei primi sei mesi di quest'anno. Il gas, invece, aumenta per la seconda volta dall'inizio del 2010: da oggi costerà il 3,2% in più, con una maggior spesa di 32 euro su base annua per una famiglia-tipo. Fatta la somma algebrica, il rincaro complessivo sarà di 30 euro in un anno.

Sono queste le maggiori novità, in sintesi estrema. Scendendo più nel dettaglio, il verdetto dell'Authority per l'Energia che ieri ha dato via libera ai nuovi prezzi, è assolutamente chiaro: su entrambi i settori incide l'aumento delle quotazioni petrolifere internazionali, salite di oltre il 25% negli ultimi 12 mesi, «ma l'asimmetria tra le variazioni di elettricità e gas è legata alla permanente differenza tra le efficienze dei due mercati: in crescita per l'elettrico, ancora insoddisfacente per il

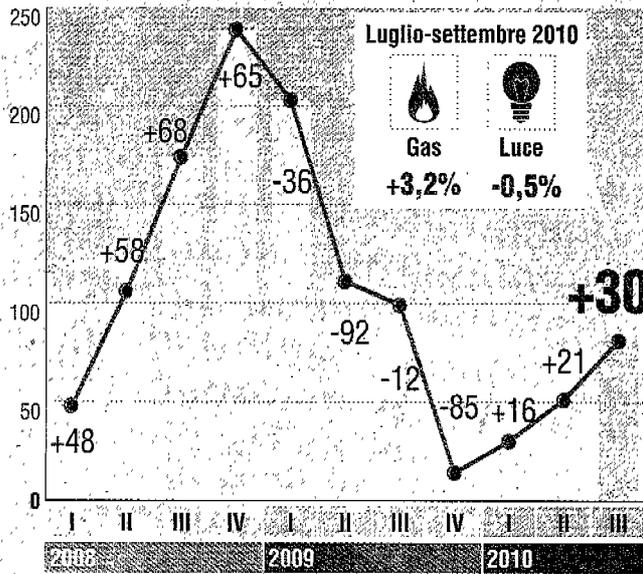
gas». Insomma, l'Authority punta ancora il dito sulla insufficiente concorrenza che caratterizza la vendita e distribuzione del metano. A fronte di questa situazione ed in attesa che si scioglia il nodo sulla separazione di Snam da Eni, l'Authority ha intanto deciso una modifica della formula in base alla quale viene calcolato l'aggiornamento trimestrale dei prezzi. Formula che consente di scaricare più facilmente sul consumo i benefici ottenuti sui mercati spot internazionali e che entrerà in vigore a partire dal prossimo ottobre.

Tornando invece all'elettricità, qualche preoccupazione emerge tra le righe per il costo degli incentivi alle fonti rinnovabili. L'Authority calcola che il costo degli incentivi alle rinnovabili (escluse le cosiddette "assimilate") sarà di 2,5 miliardi nel 2010. All'interno di questo comparto, gli incentivi al fotovoltaico saliranno a 800 milioni quest'anno e sfioreranno il miliardo nel 2011, facendo salire del 10,4% l'incidenza di questa componente sulla bolletta. Anche per questa ragione, e dopo le ripetute segnalazioni inviate dall'Authority, il governo sta ripensando gli incentivi e dal prossimo anno, se andrà in porto la riforma attualmente ferma al ministero dello Sviluppo, si prevede una riduzione del 18% degli incentivi al solare.



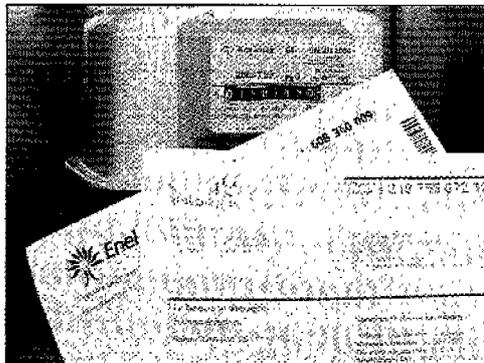
L'andamento delle tariffe

Variazioni del costo di luce e gas per le famiglie. (cifre in euro su base annua)



Fonte: Autorità per l'Energia

ANSA-CENTIMETRI



Ogni famiglia italiana pagherà trenta euro in più l'anno
Le tariffe del gas aumentano molto più di quanto scendono quelle della luce

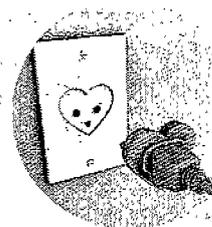


La guida ai consumi

Come usare la tariffa bioraria

Energia elettrica: fasce, spese e vantaggi

di **Alessandra Mangiarotti** a pagina 10



Il dossier

«Altroconsumo»: una famiglia di 5 persone spenderà una manciata di euro in meno l'anno

Come risparmiare sulla bolletta in quattro milioni e mezzo di case

Parte la tariffa bioraria dell'elettricità. I più avvantaggiati? I single

A richiesta

Chi concentra i due terzi dei consumi nelle ore più vantaggiose può sottoscrivere la nuova tariffa «a richiesta»

MILANO — Accendere la lavatrice o la lavastoviglie di sera, di notte e nei fine settimana sarà più conveniente. Un poco più conveniente, va subito detto. Perché in questi orari (e giorni) il costo dell'energia elettrica sarà più vantaggioso. Debutta infatti la cosiddetta «tariffa bioraria per tutti». O almeno: da oggi, per cominciare, per quattro milioni e mezzo di famiglie, che ad agosto saliranno a undici e a fine anno venti. Praticamente quasi tutte quelle che ancora non hanno optato per un'offerta sul libero mercato (nove su dieci), che continuano a consumare in base alle tariffe regolate dall'Autorità per l'energia e che ora automaticamente si vedranno addebitare costi di consumo diversi a seconda del momento in cui il loro contatore inizierà a girare. Due tariffe, appunto. Una più vantaggiosa — indicata in bolletta come F23 — se si consuma dalle 19 alle 8 ma anche il sabato e nei giorni festivi. E una più alta — definita F1 — se si usa energia elettrica dalle 8 alle 19 dei giorni feriali quando la richiesta è più elevata.

Il «debutto»

L'introduzione della «bioraria» sarà graduale. Innanzitutto quanto a

differenza tra le due tariffe: per i primi 18 mesi, e cioè fino alla fine del 2011, sarà limitata al 10%, dal 2012 sarà invece più marcata. Ma poi, come s'è detto, anche quanto a numero di famiglie interessate. Da oggi la «bioraria» viene applicata a famiglie che, spiega Marco Bulfon, responsabile Prezzi e Tariffe di Altroconsumo: «Utilizzano la tariffa del cosiddetto servizio di maggior tutela (indicato in bolletta con le sigle D2 e D3 monoraria); che nelle ultime tre bollette si sono ritrovati i consumi ripartiti nelle due fasce di riferimento; che sempre attraverso le ultime tre bollette sono stati informati del cambiamento a partire dal 1° luglio». Si tratta in ogni caso di famiglie già dotate del contatore elettronico già riprogrammato per leggere a distanza i consumi in base a fasce orari.

Cosa fare per risparmiare

L'autorità per l'energia ha fornito le indicazioni per risparmiare grazie alla fascia bioraria transitoria: «Bisognerà concentrare almeno i due terzi dei consumi (il 67%) nelle ore più vantaggiose». Aggiunge Bulfon: «Per chi già effettua più dei due terzi dei propri consumi nella fascia serale, potrebbe essere conveniente sottoscrivere già la cosiddetta bioraria a richiesta in cui la differenza di prezzo tra la fascia diurna e quella serale è più ampia». Per risparmiare bisogna utilizzare innanzitutto gli elettrodomestici che consumano di più negli orari in cui si spende meno. Va-

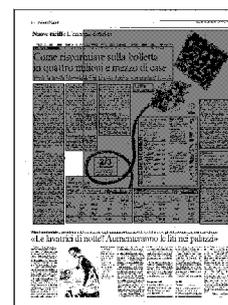
le a dire: lavastoviglie, lavatrici, forni elettrici. Ciascuno di questi «mangia» in media 2 kWh. Attenzione però al sovraccarico: il contatore elettronico è più preciso e superati i 3,3 kW (la potenza media) salta. E visto che aumentare la potenza costa, l'Autorità sta valutando la possibilità di garantire i 4 kW senza ulteriori costi per l'utente. La classe energetica di ogni elettrodomestico, va da sé, fa la differenza.

Avvantaggiati e svantaggiati

Ma la differenza maggiore in fatto di risparmi la farà il profilo della famiglia-consumatrice. Il single che lavora tutto il giorno accende lavastoviglie, lavatrice e ferro da stiro solo la sera o nel fine settimana non avrà difficoltà ad allinearsi alla «bioraria». Passaggio naturale anche per le famiglie che seguono lo stesso stile di vita. Dovranno aggiustare un po' il tiro le famiglie che concentrano più di un terzo dei consumi elettrici tra le 8 e le 19. Svantaggiati invece i pensionati, le casalinghe e tutti quelli che lavorano in casa. Perché se è vero che un kWh nella fascia bassa costa un centesimo in meno, in quella alta ne costa uno in più.

Famiglie a confronto

Ma quanto effettivamente farà ri-



sparmiare la «bioraria»? L'associazione dei consumatori Altroconsumo ha preso in considerazione due tipologie di famiglie e ha provato a calcolare l'effettivo risparmio. Prendiamo una famiglia di cinque persone: figli in età scolare, consumo annuo di 4270 kWh. Se ha un comportamento virtuoso (24% dei consumi in fascia di punta, 76 in fascia agevolata) spende con la monoraria 859,87 euro l'anno, con la bioraria transitoria 856,06 e con la bioraria a richiesta 849,62. Il risparmio? Tre euro e 81 centesimi con la transitoria (-0,4%) e 10,25 con la bioraria a richiesta (-1,2%). Una famiglia di tre persone, invece, di cui una sempre a casa, con un consumo annuo di 3012 kWh è un comportamento virtuoso che concentra il 70% dei consumi nella fascia vantaggiosa spende in un anno rispettivamente 510,09 euro (monoraria), 509,12 (bioraria transitoria) e 507,48 (a richiesta). Con un risparmio dato dalle biorarie di 0,97 euro e 2,61 euro. Pochissimo, soprattutto se confrontato con quelli garantiti ad esempio dalla tariffa Luce sconto sicuro di Edison,

quella al momento più vantaggiosa sul libero mercato segnalata dai consumatori ma anche dall'Autorità dell'Energia attraverso il suo «Pesa consumi»: oltre 70 euro di risparmio per la famiglia da 5 persone e 40 per quella da 3. Da Altroconsumo avvertono: «I risparmi contenuti sono l'effetto della scelta di procedere per passi gradualmente e permettere alle famiglie di abituarti alla doppia tariffa. Col 2012 la differenza tra giorno e notte sarà maggiore». Certo: «Quello che salta all'occhio è che il libero mercato offre sempre meglio. E se non si impone è perché oggi per il consumatore è impossibile calcolare la tariffa che fa per lui». Per provarci: il «Pesa consumi» (www.autorita.energia.it) o il calcolatore interattivo di Altroconsumo (www.altroconsumo.it).

Alessandra Mangiarotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2/3

dei consumi

dovranno essere concentrati nelle ore più vantaggiose per poter risparmiare

Tariffe e consumi

COSA «ACCENDERE» DI SERA

I consumi orari in kWh dei principali elettrodomestici: quelli che consumano di più vanno usati nelle fasce serali o nel fine settimana

(sono variabili in base alla classe energetica dell'apparecchio)

	Asciugabiancheria	2,0
	Condizionatore	2,0
	Cucina elettrica	2,0
	Forno elettrico	2,0
	Lavastoviglie	2,0
	Lavatrice	2,0
	Ferro da stiro	1,8
	Boiler	1,5
	Televisore	0,2
	Frigorifero	0,06

Fascia F2 o 3

dalle 19 alle 8 dei feriali, il sabato e festivi - tariffa più economica

A CHI CONVIENE

Single e famiglie che lavorano o trascorrono la maggior parte della giornata fuori casa e che concentrano oltre due terzi dei consumi nelle ore più convenienti

dalle 8 alle 19 dei feriali - tariffa più elevata

CHI E' SVANTAGGIATO

Pensionati e casalinghe che usano elettrodomestici dalle 8 alle 19. Ma anche persone che lavorano in casa



Due famiglie tipo

Comportamento virtuoso

5 PERSONE (con figli in età scolare)

Potenza Contatore: 3 KW - Consumo Annuo: 4270 kWh

fornitore	tariffa	bolletta totale annua in euro	differenza rispetto a tariffa regolata AEEG in euro	differenza rispetto a tariffa regolata AEEG in %
Tariffa comune (regolata dall'Autorità)	MONORARIA	859,87	0	0%
	BIORARIA TRANSITORIA	856,06	-3,81	-0,4%
	BIORARIA A RICHIESTA	849,62	-10,25	-1,2%
Miglior tariffa sul mercato libero (Edison)	Edison Web Luce	788,32	-71,55	-8,3%

		% consumo	
		fascia di punta	fascia agevolata
		24%	76%

3 PERSONE (di cui una sempre a casa)

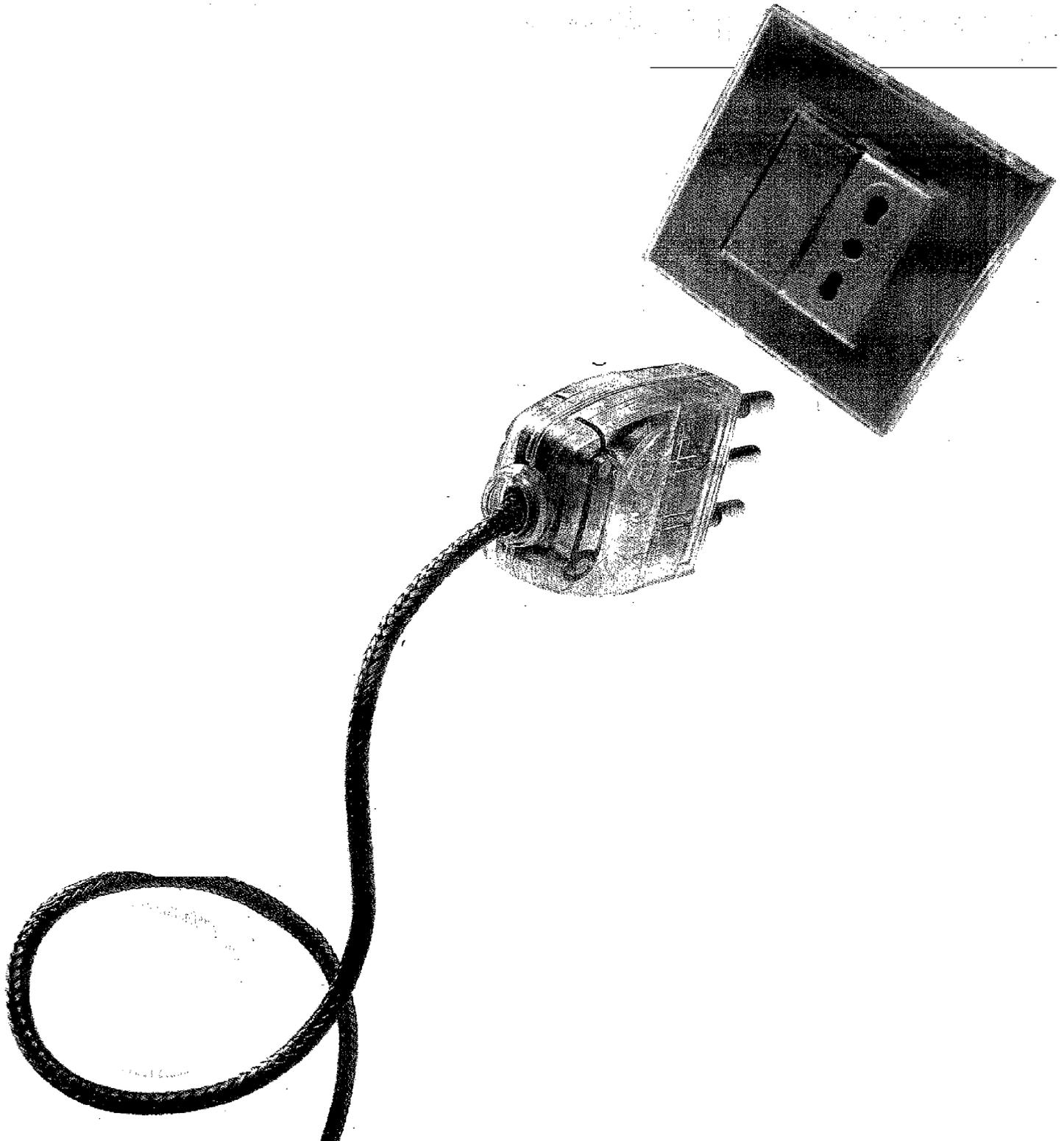
Potenza Contatore: 3 KW - Consumo Annuo: 3012 kWh

fornitore	tariffa	bolletta totale annua in euro	differenza rispetto a tariffa regolata AEEG in euro	differenza rispetto a tariffa regolata AEEG in %
Tariffa comune (regolata dall'Autorità)	MONORARIA	510,09	0	0%
	BIORARIA TRANSITORIA	509,12	-0,97	-0,2%
	BIORARIA A RICHIESTA	507,48	-2,61	-0,5%
Miglior tariffa sul mercato libero (Edison)	Edison Web Luce	469,94	-40,15	-7,9%

		% consumo	
		fascia di punta	fascia agevolata
		30%	70%

		% consumo	
		fascia di punta	fascia agevolata
		30%	70%

Fonte: Altroconsumo, C.D.S.



Bruxelles va in pressing sulla crisi

La Commissione lancia nuove proposte per la vigilanza sulle economie. Obiettivi confermati: rafforzare il patto di stabilità, fronteggiare gli squilibri, definire le linee per gestire gli shock. Taglio ai bonus dei banchieri dal 2011

A PAG. 2

La Commissione Ue lancia nuove proposte su vigilanza economie

Obiettivi confermati: rafforzare il patto di stabilità, fronteggiare gli squilibri, definire linee per gestire crisi

Particolare attenzione al criterio del debito pubblico, valutato sulla base di dati sia quantitativi sia macro

La Commissione europea ha lanciato ieri le sue proposte per «rifondare» la supervisione europea dei bilanci pubblici e delle politiche economiche. Una particolare attenzione è stata data al criterio del debito pubblico nell'applicazione del patto di stabilità, fattore che sarà valutato «sulla base del rispetto di indicatori quantitativi e da una valutazione dell'equilibrio economico».

Non ci sono molte novità rispetto a quanto già noto da qualche settimana sulle proposte specifiche, ma così l'Ecofin possa cominciare a discuterne nell'ultima sessione di luglio prima della pausa estiva. In sostanza la Commissione si pone tre obiettivi: rafforzare il patto di stabilità e di crescita, fronteggiare gli squilibri macroeconomici e le divergenze nella competitività tra i vari Paesi, definire un regime «permanente e robusto» per la gestione delle crisi.

Viene confermato il cosiddetto «semestre europeo». Si tratta di sincronizzare la valutazione delle politiche di bilancio e strutturali dei Paesi membri in modo che possa

afferinarsi «un coordinamento ex-ante» a livello europeo quando i vari governi preparano le finanziarie nazionali e i programmi di riforme

ma economica. In sostanza il nuovo «ciclo» parte in gennaio con un «Annual growth survey» redatto dalla Commissione europea. Gli Stati membri sottoporranno i loro programmi di stabilità e di convergenza e i loro programmi nazionali di riforma economica in aprile in

modo che la Commissione possa valutarli «simultaneamente». Nella seconda parte dell'anno gli Stati membri potranno approntare in via definitiva le loro «finanziarie».

Per quanto riguarda la sorveglianza macroeconomica si tratta di mettere a punto un «nuovo meccanismo strutturato per la verifica e la correzione degli squilibri inclusi nelle divergenze di competitività tra i vari Paesi». La Commissione

publicherà uno scoreboard composto da indicatori economici e finanziari, analizzerà in modo approfondito la situazione Paese per Paese e emetterà «raccomandazioni» ad hoc per fronteggiare gli squilibri se necessari.

Per quanto riguarda la sorveglianza sulle riforme strutturali cinque sono i terreni di indagine: occupazione, inclusione sociale, ricerca e innovazione, educazione, energia e cambiamento climatico. Per quanto riguarda la sorveglianza di bilancio, si afferma che i Paesi «con alto debito sono state severamente colpiti dalle conseguenze della crisi finanziaria e della crisi economica». La sorveglianza di bilancio deve essere meglio centrata «sull'andamento del debito e per rendere operativo il criterio del debito nell'applicazione del patto di stabilità e di crescita sia nella parte preventiva sia nella parte correttiva». In altri termini, gli strumenti della sorveglianza della commissione «devono essere applicati nel caso in cui un Paese non rispetti le raccomandazioni sul debito pubblico».



LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE

Patto Ue, primo sì alla Riforma: sanzioni e più attenzione al debito

Rehn: manovra italiana ok ma servono riforme strutturali

di CRISTINA MARCONI

BRUXELLES - Ristabilire la fiducia nell'economia europea. E' questo l'obiettivo delle nuove regole sulla governance e sulla vigilanza sui conti pubblici presentate ieri dal commissario per gli Affari economici Olli Rehn, secondo cui "il tempo è un lusso che non ci possiamo permettere". Le nuove misure inizieranno ad essere discusse dai governi il 5 luglio prossimo a livello di sherpa, per poi passare sul tavolo dell'Ecofin del 13 luglio, con l'obiettivo di entrare in vigore già a gennaio e di dare il via al primo 'semestre europeo' in cui le manovre economiche dei Ventisette verranno discusse e approvate nelle loro grandi linee.



Il commissario Rehn

E' infatti questa una delle principali innovazioni proposte dalla Commissione Ue, la quale ritiene che così "verrà garantita un maggiore coordinamento ex ante delle politiche nazionali". A gennaio l'esecutivo comunitario presenterà un suo rapporto sulla crescita e sulle principali

che da seguire. E lo Stato membro in questione sarà costretto ad aggiornare regolarmente Eurogruppo ed Ecofin sui progressi fatti per rispondere alle indicazioni Ue.

Il debito, come anticipato, entrerà a pieno titolo tra i fattori a cui è legata la procedura per deficit eccessivo e l'applicazione di eventuali sanzioni, e anche il debito privato avrà un suo ruolo, come chiesto dall'Italia. "Riconosciamo la necessità di considerare il debito privato, che può rappresentare un handicap per i governi, ma è importante mantenere la distinzione tra debito pubblico e debito privato, perchè alla fine è quello pubblico il fattore che si considera nelle procedure di debito eccessivo", ha però puntualizzato Rehn. Sul fronte delle

sanzioni, infine, Bruxelles propone da una parte la creazione di un fondo fruttifero per quei paesi che non fanno progressi sufficienti di consolidamento, mentre per chi ha già sfiorato il tetto del 3% di deficit si andrà ad incidere sui fondi di coesione,

I CONTROLLI SUI CONTI

Ci sarà una verifica preventiva delle manovre



sfide economiche a cui devono far fronte gli Stati membri, che ad aprile illustreranno le direttrici delle loro manovre, ottenendo una valutazione della Commissione a giugno. "Non si tratta di un'interferenza nella sovranità dei Parlamenti nazionali sui bilanci, ma di un controllo sul fatto che siano coerenti con parametri Ue", ha precisato il commissario durante una conferenza stampa.

La seconda novità di rilievo riguarda l'introduzione della competitività tra i parametri che Bruxelles intende tenere d'occhio. Se gli squilibri rilevati durante una delle 'pagelle' periodiche risulteranno eccessivi, la Commissione emetterà delle raccomandazioni dettagliate sulle politi-

quelli per l'agricoltura - tranne gli aiuti diretti agli agricoltori - e quelli per la pesca.

E nel tentativo di trovare nuove regole dopo la devastante crisi economica e finanziaria, ieri i Ventisette e l'Europarlamento hanno raggiunto un accordo per limitare da gennaio i bonus di banchieri e traders: il primo 60% della somma verrebbe versato subito, mentre il restante 40% giungerebbe solo dopo tre anni, "in modo che siano tenuti in conto i rischi a lungo termine". In serata Rehn ha sottolineato come la manovra varata dal governo italiano vada «nella giusta direzione anche se preoccupa il livello del debito pubblico. Servono - ha aggiunto - riforme strutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave del semestre di presidenza belga dell'Unione europea, che ha inizio oggi

La cooperazione tra le priorità

Al primo posto realizzazione del Programma di Stoccolma

Oltre alla giustizia, superamento della crisi e lotta alla povertà

DI PAOLO BOZZACCHI

Cooperazione giudiziaria tra le priorità del semestre di presidenza belga dell'Unione europea, che inizia ufficialmente oggi. Con al primo punto la realizzazione del Programma di Stoccolma. Parte così la dodicesima presidenza belga dell'Unione europea, la prima da quando è entrato effettivamente in vigore il Trattato di Lisbona. Cinque le priorità dichiarate dal Belgio da qui a fine anno: oltre a quella sulla giustizia, quella socio-economica dedicata al superamento della crisi economica e al ritorno a una crescita economica stabile (attraverso la strategia Ue2020 e la sorveglianza dei mercati finanziari), quella sociale concentrata sulla lotta alla povertà e sulla convergenza sociale, quella ambientale (riduzione delle emissioni CO₂ e miglioramento della legislazione Ue in materia), e infine quella di politica estera, la cui urgenza sarà mettere in moto il Servizio europeo per l'azione esterna, gestire l'ingresso della Croazia nell'Ue e proseguire i negoziati con la Turchia e l'Islanda. Obiettivo principe della cooperazione giudiziaria europea di qui a fine anno, dunque, la realizzazione effettiva del Programma di Stoccolma, approvato all'inizio di quest'anno, 10 anni dopo lo storico Consiglio di Tampere

e a cinque anni e mezzo dall'approvazione del Programma dell'Aia. Il Programma di Stoccolma si articola attorno alle seguenti priorità politiche: promuovere la cittadinanza e i diritti fondamentali attraverso il reale godimento delle libertà sancite dalla Carte dei diritti fondamentali e dalla Convenzione europea dei diritti dell'Uomo, la tutela della sfera privata del cittadino oltre le frontiere nazionali (specie attraverso la protezione dei dati personali), il pieno esercizio dei diritti specifici dei cittadini europei e non anche al di fuori dell'Unione e il rispetto delle particolari esigenze delle persone vulnerabili. Ma anche muoversi per un migliore accesso alla giustizia, istituendo meccanismi che eliminino gli ostacoli al riconoscimento delle decisioni giuridiche in altri Stati membri e migliorando la formazione dei professionisti del settore. Il Programma prevede anche di sviluppare una strategia di sicurezza interna che affronti la criminalità organizzata, il terrorismo e altre minacce rafforzando la cooperazione in materia di applicazione della legge, gestione delle frontiere, protezione civile, gestione delle catastrofi, nonché la cooperazione giudiziaria in materia penale. E anche garantire un accesso all'Europa più efficiente attraverso le politiche di gestione integrata delle frontiere

re e le politiche in materia di visti. Per questo la presidenza belga intende anche sviluppare una politica migratoria europea articolata, fondata sulla solidarietà e la responsabilità e basata sul Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo, con l'obiettivo principale di istituire un sistema comune di asilo nel 2012, che garantisca alle persone bisognose di protezione un accesso garantito a procedure di asilo giuridicamente sicure ed efficaci. Necessario, perciò, il controllo e contrasto dell'immigrazione clandestina, anche in considerazione della crescente pressione esercitata sugli Stati membri alle frontiere esterne, tra cui quelle meridionali. Altro ambizioso obiettivo integrare maggiormente la dimensione esterna della politica comunitaria nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia nell'ambito delle politiche generali dell'Unione europea. Il Belgio si è anche già dichiarato pronto a mettere da parte velleità nazionali in ambito europeo, per dare più spazio al presidente stabile dell'Ue, l'ex premier belga Herman Van Rompuy, e all'Alto Rappresentante della politica estera Ue, Catherine Ashton. «Noi metteremo in atto la lettera e lo spirito del Trattato di Lisbona», ha dichiarato il ministro degli Esteri belga, Steven Vanackere, «perché l'Europa deve parlare con una voce sola». D'altronde la presidenza belga è la prima che si svolgerà con le modifiche istituzionali introdotte da Lisbona a pieno regime, dato che il semestre spagnolo è stato «di transizione», perché preparato con le vecchie regole e cominciato solo un mese dopo l'entrata in vigore effettiva delle nuove. Charamente l'attuale mancanza di un governo ha reso più agevole la decisione del Belgio di tenere un ruolo «low profile» a favore delle nuove figure istituzionali introdotte dal Trattato. Scelta oltretutto agevolata dal fatto che il presidente stabile dell'Ue, Van Rompuy, è proprio un ex premier belga, tra l'altro considerato in patria un facilitatore delle relazioni tra fiamminghi e valloni.

—© Riproduzione riservata—



Bonus dei manager arriva il tetto europeo

L'Europarlamento trova l'accordo sui supercompensi In vigore dal 2011

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Ormai è fatta per la stretta ai bonus di manager delle banche, misura «etica» che l'Europa ha deciso di varare dopo la crisi finanziaria globale scatenata dal crollo dei mutui speculativi americani del 2007. Ci sono voluti tre anni, ma è un chiaro segnale del tempo che cambia. Ieri l'Europarlamento e i rappresentanti dei ventisette governi dell'Unione hanno trovato l'accordo sui nuovi limiti destinati a entrare in vigore dal 2011. Manca solo il via libera della plenaria di Strasburgo che, a questo punto, dovrebbe essere poco più che una formalità.

Il nuovo pacchetto di regole prevede che i bonus dei manager bancari non debbano

superare il 50% della loro remunerazione totale e dovranno essere pagati solo quando la banca avrà incassato i profitti. Dunque, non più sulla base di previsioni, ma dopo che i programmi di sviluppo saranno stati effettivamente realizzati. In futuro, pertanto, gli amministratori percepiranno il 60% del premio immediatamente e «una parte sostanziosa, fino al 40% dopo un periodo di almeno tre anni, in modo che siano tenuti in conto i rischi a lungo termine». La norma prevede anche che i vertici degli istituti di credito che dovessero fallire non riceveranno alcun bonus fino a che la banca non avrà ripagato tutti gli aiuti ricevuti dallo Stato.

«Due anni dopo la crisi finanziaria mondiale - ha affermato Arlene McCarthy, relatore dei negoziati sull'accordo per conto dell'Europarlamento -, queste nuove regole sui bonus metteranno fine agli incoraggiamenti ad assumere rischi eccessivi». L'opinione pubblica, ha aggiunto,

«vuole che le banche si occupino prima della stabilità dei loro conti che della qualità delle loro paghe. Da è esplosa la crisi, ha precisato la laburista britannica, il mondo del credito «non è riuscito a riformarsi da solo: ora noi stiamo portando a termine il compito che spettava a loro».

La disciplina avrà effetto anche sul capitale delle banche. Per affrontare il problema della responsabilità morale connessa all'attività finanziaria, la norma si occupa anche delle banche salvate col denaro dei contribuenti, e chiede loro di ridurre il flusso e il valore degli esborsi per pagare i bonus dei loro manager. Allo stesso tempo, verrà imposto ai banchieri di rendere prioritario il consolidamento in conto capitale e l'attività di credito all'economia reale rispetto al pagamento degli stipendi e premi di chi guida all'istituto. La nuova norma stabilisce anche che il rimborso del denaro pubblico, in ogni caso, «deve venire prima di tutto».



La condanna

La Wto: illegali gli aiuti dell'Ue ad Airbus

Lo scontro

La società europea obbligata a restituire 4 miliardi di dollari
Negli Usa soddisfatta la Boeing

L'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto) condanna formalmente gli aiuti concessi ad Airbus dai governi europei, bollandoli come «illegali», consegnando a Boeing e agli Stati Uniti una prima vittoria. Ma la guerra fra Bruxelles e Washington è lungi dall'essere terminata: per il prossimo 16 luglio è atteso il rapporto preliminare sulla denuncia presentata da Bruxelles alla Wto sugli aiuti concessi dagli Stati Uniti a Boeing.

Pochi giorni prima, intorno al 9 luglio, Boeing e Airbus però si troveranno nuovamente a scontrarsi nella gara per mettere le mani sulla commessa miliardaria per il rinnovo della flotta degli aerei cisterna dell'Air Force One, una gara cominciata nel corso dell'amministrazione Bush e che ancora non si è risolta.

Nelle oltre 1.000 pagine di verdetto la Wto stabilisce che alcuni aiuti concessi dai governi europei per lo sviluppo della gamma A300 «rappresentano aiuti all'esportazione», vietati dalla Wto.

In particolare nella decisione, che non fa riferimento all'A350, si afferma che «i sussidi tedeschi, spagnoli e inglesi per l'A380 sono sovvenzioni subordinate ai risultati delle esportazioni» e rappresentano di conseguenza «aiuti all'export proibiti». Da qui la raccomandazione a ritirare gli aiuti «senza ritardi», ovvero in 90 giorni.

Gli Usa cantano vittoria: si tratta - afferma Boeing riferendosi alla decisione adottata dalla Wto - di una «pietra miliare» che obbliga Airbus a restituire 4 miliardi di dollari di

aiuti o a rinegoziare i finanziamenti a tassi più elevati e di mercato.

L'Unione europea si dichiara «delusa» di alcune delle conclusioni a cui è giunta la Wto e, secondo alcune indiscrezioni, non esclude la possibilità di presentare ricorso.

Per quanto riguarda, invece, Airbus è intenta a valutare il rapporto della Wto ricevuto tre mesi fa e reso pubblico ieri, condanna il linguaggio e l'interpretazione della sentenza dell'organizzazione mondiale del commercio di Boeing: «È fuorviante», spiega - riporta il Wall Street Journal - il costruttore europeo.

Airbus, infatti, ritiene che il «70% delle osservazioni» di Boeing sono state respinte e «alcune accuse rinvenute come false». «Per farsi un'idea più completa del contenzioso» è necessario attendere - spiega il commissario europeo al Commercio Karelk De Gucht - il rapporto sulla denuncia presentata dall'Ue che arriverà il 16 luglio.

Intanto, alcuni osservatori fanno presente con la questione non si possa considerare affatto risolta. La decisione della Wto - mettono in evidenza - si presenta di difficile interpretazione e questo anche perché «i governi e le società hanno mesi a disposizione per prepararsi e citare differenti parti», riuscendo così a dichiarare ambedue vittoria. E va anche considerato che la decisione della Wto è una tappa della lunga battaglia legale che si protrae da anni fra Airbus e Boeing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCOPPIO SULLA MANOVRA

**Oggi lo sciopero dei magistrati
L'Anm: minata l'indipendenza**

Francesca Schianchi A PAGINA 7

I magistrati confermano lo sciopero

Oggi l'agitazione delle toghe. L'Anm: minata l'indipendenza. Mobilitazione anche di prefetti e polizia

Il tentativo Il ministro Tremonti cerca la pacificazione con i giudici «Presenteremo un emendamento»

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Magistrati in sciopero. Sindacati di polizia in piazza. Mobilitazione dei prefetti. Proteste a tutto campo oggi contro la manovra messa a punto dal governo.

Una finanziaria «d'iniqua», che «paralizza l'intero sistema giudiziario», sostengono le toghe, «punitiva», che mina la loro «indipendenza e l'autonomia». Prevede tagli particolarmente pesanti, spiega l'Anm, «nei confronti dei magistrati più giovani, che subiranno una decurtazione dello stipendio fino al 30%». Tanto grave la situazione da spingere la categoria a incrociare le braccia compatte, tutte le magistrature, per la prima volta dai tempi in cui l'allora ministro della Giustizia Roberto Castelli mise mano alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Non è servito il tentativo di pacificazione fatto ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che pur sottolineando come la manovra sarà fatta a saldi invariati concede qualcosa: «Presenteremo un emendamento e credo che la categoria ne farà oggetto di considerazione», ha dichiarato. Niente da fare: lo sciopero, annunciato già da un mese, si fa ugualmente. «Prendiamo atto dell'emendamento annunciato dal ministro Tremonti, ma la protesta dei magistrati rimane confermata», risponde il presidente dell'Anm, Luca Palamara.

Garantiti, ovviamente, i servizi essenziali: si svolgeranno regolarmente i processi relativi a licenziamenti e

procedimenti di natura cautelare, così come quelli con imputati detenuti o per reati vicini alla prescrizione, o ancora gli atti urgenti. Negli uffici giudiziari verranno distribuiti volantini con la spiegazione di questa astensione dal lavoro.

Ma accanto alla protesta della magistratura, oggi è la giornata di mobilitazione anche dei prefetti, chiamati a raccolta al cinema Capranica di Roma contro «i tentativi di smantellare le Prefetture», contro «alcuni interventi al disegno di legge sul codice delle autonomie locali» e la manovra finanziaria «che assesta un colpo durissimo al Ministero dell'Interno nelle sue varie articolazioni, Prefetture, Polizia di stato, Vigili del fuoco, e che invetabilmente inciderà sulla sicurezza dei cittadini», spiega l'associazione sindacale dei prefetti Sinpref. Aderiscono prefetti, inclusi i vertici centrali del ministero dell'Interno, dirigenti prefettizi, varie organizzazioni sindacali. «Siamo in attesa di un immediato intervento del ministro dell'Interno e dell'intera compagine governativa», fanno sapere.

A completare la calda giornata, si danno appuntamento in piazza sempre oggi, in tutte le 110 città d'Italia, i sindacati di polizia, ancora una volta contro i tagli della manovra. E minacciano di andare avanti: «L'appuntamento del 1° luglio è solo l'inizio di un intenso e forte percorso di mobilitazione e di protesta», comunica Nicola Tanzi, segretario generale del Sap (Sindacato autonomo di polizia).

In questo quadro, ieri il ministro Tremonti ha incontrato a Palazzo Madama parlamentari del Pdl e della Lega per fare una panoramica generale su federalismo, sanità e sicurezza. «Abbiamo fatto osservazioni su vari temi», dichiara il capogruppo al Senato del Pdl, Maurizio Gasparri, facendo sapere che sono in arrivo nuovi emendamenti alla manovra del relatore in commissione Bilancio di Palazzo Madama. Al termine della riunione, il ministro Tremonti rassicura «il Paese può rimanere tranquillo». La manovra arriverà a saldi invariati. «E' entrata in Parlamento seria e solida. Il Parlamento sta facendo un lavoro serio e molto solido», garantisce il ministro. «La Finanziaria uscirà dal Parlamento seria e solida a saldi e soldi invariati».

I sindacati delle forze dell'ordine scendono in piazza in 110 città italiane



Le possibili novità. Il ministro annuncia un emendamento ma i magistrati confermano lo sciopero di oggi

Tremonti apre sugli stipendi delle toghe

ASSICURAZIONI

Disponibilità a introdurre una tassa a carico delle compagnie assicurative, del tutto escluso un aggravio sugli istituti di credito

ROMA

Il governo apre ai magistrati che oggi comunque protestano contro i tagli della manovra economica del governo. «Presenteremo un emendamento», ha dichiarato ieri lo stesso ministro all'Economia, Giulio Tremonti, al termine di una riunione con la maggioranza in Senato. «La categoria, ha aggiunto il ministro, ne farà oggetto di considerazione».

Prima che il governo scopra del tutto le sue carte resta oggi l'astensione dei magistrati dalle udienze per protestare contro "l'iniquità" del provvedimento e i tagli che, lamentano i giudici, si ripercuoteranno soprattutto sui giovani magistrati e con le buste paga più basse.

Il vertice di ieri con la maggioranza è servito soprattutto per fare il punto sull'esame delle misure correttive all'esame della Commissione bilancio di Palazzo Madama. «C'è grande maturità nel riscontrare come la manovra corrisponda ai canoni europei - ha spiegato il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri -. Attendiamo di vedere come prosegue il confronto con le regioni» (si veda il servizio in pagina).

Al di là di possibili aperture, al termine della riunione il ministro Tremonti ha ribadito comunque che la manovra «è entrata in parlamento seria e solida, il parlamento sta facendo un lavoro molto serio e molto solido. La finanziaria uscirà dal parlamento seria e solida come è entrata, a saldi e a soldi invariati».

E anche in questo senso vanno lette le risposte che il ministro ha fornito a senatori e deputati su possibili modifiche da inserire, in aggiunta agli emendamenti depositati ieri in Commissione bilancio dal relatore, Antonio Azzollini. Così, ad esempio, in manovra

non ci sarebbe alcuno spazio per nuove tasse sulle banche, mentre per un eventuale intervento sulle assicurazioni il governo sarebbe disposto a valutare le proposte che gli venissero sottoposte.

Come riferito da alcuni partecipanti alla riunione di maggioranza, dopo aver ribadito la contrarietà a una tassa sugli istituti di credito, sollecitato da alcuni senatori su una tassa sulle assicurazioni, Tremonti ha riferito di aver letto ed essere informato delle asimmetrie delle tariffe assicurative tra Italia ed Europa, aggiungendo che «se c'è una proposta sulle assicurazioni sono disposto a prenderla in esame». Anche se, ha avvertito i senatori, qualsiasi risorsa andrebbe ad aggiungersi ai risparmi della manovra e non a finanziare nuove misure.

Spazi più che ridotti, al contrario, sul taglio dei consumi intermedi, dove dei 44 miliardi stimati, quelli da poter incidere sarebbe una minima parte, a pena di non voler intervenire su fondi Fas o servizi ferroviari, solo per fare alcuni esempi.

Apertura del governo sulle semplificazioni degli adempimenti, soprattutto per quelle finalizzate a sostituire meccanismi di rilascio di autorizzazioni e certificati alle Pmi o per chi volesse avviare un'attività con procedure più snelle di autocertificazione dei dati e dei requisiti richiesti. Nel solco della modifica costituzionale già annunciata dell'articolo 41, le nuove misure potrebbero arrivare già con la manovra. Al contrario potrebbero dar corpo a un provvedimento immediatamente successivo.

Terminato il confronto la Commissione bilancio ha proseguito l'esame. Oltre alle novità su Lsu, fondi immobiliari chiusi, catasto e riscossione (si rinvia agli articoli a pagina 4 e 27) sono ormai dati per certi ancora due o tre emendamenti del relatore Azzollini. Su scuola e sanità i possibili nuovi interventi.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra

Rivisti i tagli alla magistratura ma lo sciopero delle toghe resta

Regioni compatte: la flessibilità? Un rimedio peggiore del male

Diodato Pirone

ROMA. Alle Regioni (e ai Comuni) non è piaciuto l'emendamento che - senza ridurre l'entità complessiva dei tagli pari a 4 miliardi nel 2011 - consente loro di decidere autonomamente su quali voci incidere. «È una pezza che peggiora il testo precedente», è stato il tagliente commento di Roberto Formigoni, presidente della Lombardia: «È come dare al condannato la corda con la quale impiccarsi», ha chiosato Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'associazione dei Comuni. Per il rappresentante delle Regioni Vasco Errani il giudizio è in piena sintonia: «Il giudizio sulla manovra sarà diverso solo quando i tagli saranno ridotti».

Diversa nei toni - ma non nella sostanza - la reazione dei presidenti del-

le cinque Regioni che oltre ai tagli devono anche risanare la Sanità (Lazio, Campania, Molise, Calabria e Abruzzo) che hanno parlato della necessità di continuare il dialogo. Per fare il punto oggi si riunirà la conferenza delle Regioni in seduta straordinaria.

Resta difficile, tuttavia, trovare un briciolo di riscontro alle parole del leader della Lega, Umberto Bossi, che ieri in conferenza stampa ha testualmente detto: «Fra Tremonti e le Regioni è scoppiata la pace». Non a caso Errani, a stretto giro, ha risposto che la «pace ci sarà solo quando non ci saranno più i tagli».

Pace che non si vede neanche su un fronte caldo come quello dei magistrati che, nonostante l'annuncio

del ministro dell'Economia di un nuovo emendamento che li riguarda, oggi sciopereranno contro i tagli che penalizzano soprattutto i giudici più giovani le cui retribuzioni scenderebbero del 30%.

Nervosi anche i sindacati di polizia che presto saranno in piazza e protestano anche le associazioni di invalidi secondo i quali è assurda la modifica presentata ieri dal governo che esclude

dalla pensione coloro che hanno meno dell'85% di invalidità ad eccezione di alcune patologie come i cardiopatici o i ciechi. Secondo le associazioni chi soffre di due menomazioni che sommate determinano invalidità dell'85% resterebbero ingiustamente esclusi dalla

rendita.

Anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, parla di «modifiche peggiori del testo iniziale» e annuncia iniziative pubbliche per il 16-17 luglio. Da segnalare anche l'allarme della Corte dei Conti sulla norma che vieta ai Comuni piccoli e medi di costituire società e che impone la dismissione di eventuali partecipazioni entro la fine dell'anno. Secondo la magistratura contabile si tratterebbe di una disposizione: «dirompente che può provocare un rischio di svendita».

Tremonti intanto, durante un incontro con i senatori Pdl ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche. «Il Paese stia tranquillo - ha detto - la finanziaria uscirà, dal Parlamento, seria e solida e a saldi e soldi invariati». Il ministro ha parlato di «manovra dal volto umano» spiegando che non si è fatta «macelleria sociale poiché se altri Stati hanno licenziato i dipendenti pubblici noi abbiamo solo bloccato gli scatti».

A palazzo Madama intanto proseguono i Lavori della Commissione Bilancio che dovrebbe consegnare la manovra all'aula il prossimo 6 luglio. La novità più importante emersa ieri riguarda i fondi immobiliari chiusi che non intendono adeguarsi alla nuova disciplina civilistica dettata dalla manovra stessa: questi fondi avranno tre anni di tempo (invece che 30 giorni) per chiudere l'operazione di liquidazione, ma la dilazione dei tempi avrà un costo.

Tra gli argomenti rimasti fuori dall'esame ci sono segmenti im-

portanti della manovra come la scuola, la sanità e la sicurezza. Probabilmente su questi fronti arriveranno novità nelle prossime ore. Sembra esclusa, invece, qualsiasi forma di inasprimento fiscale sulle banche mentre una «mini-tax» potrebbe arrivare per le assicurazioni.

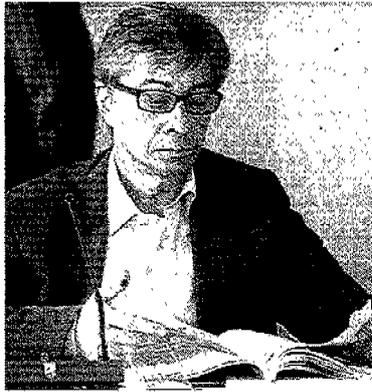
Allo studio anche l'ipotesi di introdurre nuove semplificazioni per le piccole e medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proteste

Sindacati di polizia presto in piazza
Sul piede di guerra pure le associazioni degli invalidi





Errani

La pace evocata dal Senatùr? Niente affatto: ci sarà solo quando le sforbiciate verranno ridotte. Va fissato subito l'incontro col premier



Polverini

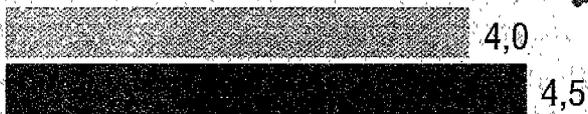
C'è un fronte unitario del Sud che non può essere ignorato dal governo. Più tempo per raggiungere la parità nei nostri bilanci

I tagli "fai da te"

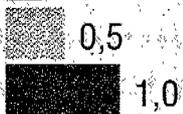
In miliardi di euro

■ 2011 ■ 2012

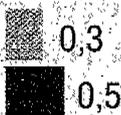
Regioni a statuto ordinario



Regioni a statuto speciale



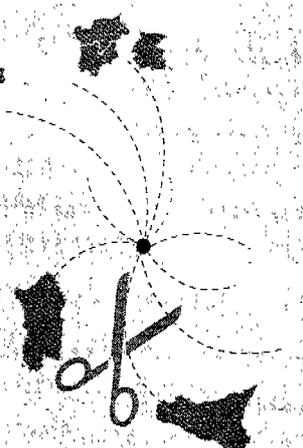
Province



Comuni



Saranno le stesse autonomie locali a decidere come ripartire i tagli al loro interno



Fonte: Ragioneria dello Stato

ANSA-CENTIMETRI

Palermo La Corte dei conti sul consuntivo 2009 Giudizio positivo sulla spesa No al metodo della stabilizzazione



Rita Arrigoni

PALERMO. È diminuita del 2,4% la spesa sostenuta dalla Regione per i propri dipendenti che ammontano, tra personale a tempo determinato e indeterminato a 20.642 persone. Un numero definito comunque «elevatissimo» dal procuratore generale della Corte dei Conti siciliana, Giovanni Coppola, che allo Steri di Palermo ha pronunciato la requisitoria di rito nel giudizio di parificazione del rendiconto generale del 2009. Nel dettaglio, sono 2010 i dirigenti a tempo indeterminato (1428 dirigenti in più, contro i 528 previsti dalla tabella); 32 quelli esterni e 9 quelli generali. Duro, infine, il giudizio del procuratore sui criteri di assunzione, «forse frutto del sistema della stabilizzazione e comunque dai dubbi profili di legittimità costituzionale ed eticamente scorretta, poi-

ché rappresenta una mortificazione per le centinaia di migliaia di giovani disoccupati ignorati a beneficio di soggetti che sono stati selezionati senza concorso, non per maggior merito o intelligenza, ma solo in ossequio a logiche clientelari che hanno avuto di mira le prossime elezioni, anziché le prossime generazioni».

Secondo Coppola, la stabilizzazione pura toglierebbe definitivamente a tutte le centinaia di migliaia di giovani disoccupati anche la «speranza, almeno per i prossimi 30 anni, di un futuro nella pubblica amministrazione siciliana».

Sulla sanità c'è anche una riduzione consistente del deficit e un aumento contenuto dei costi, in linea con il trend nazionale, secondo il bilancio tracciato dal presidente delle sezioni riunite della Corte dei Conti in sede di controllo, Rita Arrigoni.

Diminuiscono nel complesso i costi dell'assistenza in regime di convenzione, mentre crescono i costi dell'assistenza diretta.

Sotto la lente della Corte dei Conti è finito anche il settore degli appalti pubblici, passati dai 1.022 del 2007 ai 676 del 2009, per un importo complessivo di un miliardo di euro. Molti lavori non sono nemmeno iniziati e altri non sono stati ancora collaudati. Infine, da riformare è la modalità di aggiudicazione degli appalti che con l'attuale sistema porta a inevitabili accordi tra partecipanti. Infine un appello ad accelerare la spesa dei fondi europei. ◀



RUSSO SODDISFATTO: «Premiata la riorganizzazione del sistema»

«Sanità, bene i tagli» Ma sulle ambulanze l'incognita assunzioni

PALERMO

●●● È sulle riforme varate nel 2009 che i magistrati contabili premiano il governo Lombardo. E se quella della pubblica amministrazione non ha ancora superato la fase di start up, per quella della sanità il giudizio è lusinghiero: «La riduzione e l'accorpamento delle aziende sanitarie che sono passate da 29 a 17 risulta essere la più innovativa delle riforme» ha scritto la sezione di Controllo, presieduta da Rita Arrigoni, nella relazione per il giudizio di parifica.

I magistrati contabili hanno rilevato come la Sicilia sia l'unica Regione che ha portato avanti il piano di rientro dal deficit evitando il commissariamento. Il tutto passando da un taglio strutturale delle spese di 617 milioni nel 2007, e 310 sia nel 2008 che nel 2009. Certo, i dati che risultano dalle verifiche del ministero dell'Economia sono leggermente inferiori ma l'obiettivo risulta comunque raggiunto anche perché le altre Regioni hanno fatto tutte



**I CONVENZIONATI
ESTERNI PASSANO
DAI 1.619 DEL 2008
AI 1.665 DEL 2009**

peggio.

Dalla relazione della Arrigoni risulta ancora elevata la spesa per il personale: incide per il 36,7% sul totale delle uscite del settore.

In calo quasi tutte le voci di spesa, segnale dell'inversione di tendenza. Anche se restano forti le preoccupazioni sulla gestione del 118: «Preoccupa soprattutto - ha detto la Arrigoni - l'ipotesi di trasferimento e quindi di assunzione senza concorso di tutto il personale, più di 3 mila unità, della Sise alla nuova società». Il costo di questo personale - ha aggiunto il procuratore Giovanni Coppola - è stato nel 2009 di 81,7 milioni». Per Coppola il servizio di ambulanze

continua a costare tantissimo: nel 2002 si spendevano 9 milioni, ora 87.

In totale la sanità è costata in Sicilia nel 2009 ben 8 miliardi e 775 milioni, cioè 118 in meno dell'anno precedente. In pratica, per Coppola la sanità è costata 1 milione all'ora ai contribuenti. I dipendenti del settore sono 52.184 di cui 5.078 precari. L'assistenza ospedaliera convenzionata è costata 639 milioni, 21 in più dell'anno precedente. Mentre per gli specialisti convenzionati si è speso di meno: 402 milioni invece che i 409 del 2008. Le residenze sanitarie assistite sono costate 20 milioni. Sono aumentati complessivamente i convenzionati esterni (laboratori di analisi, case di cura e centri specializzati) passando dai 1.619 del 2008 ai 1.665 del 2009.

L'analisi della **Corte dei Conti** soddisfa l'assessore Massimo Russo: «I magistrati hanno riconosciuto il nostro sforzo, teso a riequilibrare i conti della sanità e a riorganizzare il sistema. Credo che raramente, in passato, l'amministrazione sanitaria abbia ricevuto giudizi così lusinghieri sull'attività annuale. Per valutare meglio i dati bisognerebbe ricordarsi da dove siamo partiti, dalla difficile situazione ereditata appena due anni fa, sia in termini di deficit finanziario sia di insufficiente qualità dell'assistenza sanitaria». **GIA. PI.**



IL BILANCIO. Il governo promosso sulle riforme della sanità e della burocrazia

La Corte dei conti alla Regione: «Alt ai precari»

● La stabilizzazione ritenuta «illegittima, immorale e clientelare»
Allarme per il boom di consulenti ed esperti esterni | ➔ | **PAGINE 3 E 4**

I NODI DELLA REGIONE

IL PROCURATORE: «LOGICHE CLIENTELARI PENSANDO ALLE ELEZIONI»

La Corte dei Conti sui precari: assumerli sarebbe illegittimo



Il procuratore **Giovanni Coppola**

Il procuratore generale: inserendo 4.600 persone negli organici si riempirebbero tutte le caselle, anche future, della Regione. La sezione di controllo: la spesa per la retribuzione del personale ha subito costanti incrementi.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● «La stabilizzazione degli oltre 4 mila precari in servizio alla Regione sarebbe eticamente scorretta e avrebbe profili di dubbia legittimità costituzionale»: il procuratore della **Corte dei Conti**, Giovanni Coppola, ha alzato la voce quando, durante l'annuale esame delle spese della Regione, ha affrontato il caso del personale con contratto a termine che Lombardo vuole assumere a tempo indeterminato.

Di più. Per Coppola «queste persone sono state selezionate non per merito o per intelligenza ma solo in ossequio a logiche spesso clientelari che hanno avuto di mira le prossime elezioni piuttosto che le prossime generazioni». Perché la preoccupazione del procuratore generale d'appello è che

inserendo d'un colpo circa 4.600 persone negli organici si riempirebbero tutte le caselle, anche future, della Regione: «La stabilizzazione pura e semplice toglierebbe definitivamente a tutte le centinaia di migliaia di giovani disoccupati anche la speranza, almeno per i prossimi 30 anni, di un futuro nella pubblica amministrazione siciliana». E allora, «se assunzioni do-



vranno essere - è l'appello di Coppola - dovranno almeno essere effettuate per concorso con apposite quote di riserva a favore dei precari, onde consentire l'accesso ai pubblici uffici ai più meritevoli elevando il livello qualitativo del personale».

Fatto un passo avanti nel recupero del deficit della sanità, è alla voce personale che la Corte dei Conti ha individuato l'ultima emergenza. Sulla carta i numeri del bilancio della Regione sono in regola e per questo motivo le sezioni riunite presiedute da Rita Arrigoni hanno comunque dato l'approvazione (la cosiddetta parifica). Ma le perplessità sono tante. Coppola ha sottolineato come «per trovare un posto ai precari la dotazione organica della Regione - scritta con l'ultima Finanziaria - ha visto un incremento di 4.808 dipendenti, pari al 45% del totale». I dipendenti della Regione sono in questo momento 13.528 (458 in meno del 2008). E 2.010 dei quali dirigenti: nella precedente pianta organica, stilata nel 1985, si prevedeva che fossero al massimo 528 e dunque ne sono stati creati 1.428 in più portando la media a un dirigente ogni 5,6 dipendenti.

Nel 2009 la spesa per il personale, al netto dei contributi, si è attestata su 845.867.566: 21 milioni in

meno dell'anno precedente. Aggiungendo le somme per i contributi, la spesa globale arriva a 1 miliardo e 84 milioni (12 milioni in più dell'anno precedente). «Significa - ha concluso Coppola - che ogni siciliano spende 214 euro per mantenere i burocratici. Nel 2008 era stata di 212 euro».

E anche la sezione di controllo, nella parte della relazione curata da Francesco Targia, ha sottolineato come i costi del personale siano in costante aumento: «La spesa per la parte fondamentale della retribuzione ha subito incrementi fra il 2005 e il 2008 e altri aumenti si registrano nel 2009». Fra le cause, Targia ha sottolineato «i rinnovi contrattuali con oneri anche molto superiori a quelli garantiti a livello nazionale». Infine, i magistrati della sezione di controllo della Corte hanno invocato «misure per fronteggiare il rischio di futuri aumenti dei costi» e «una razionalizzazione delle strutture burocratiche al fine di incidere sulla dotazione organica». Ma hanno dovuto constatare che «la Finanziaria del 2010 non si è mossa in questo senso. La dotazione organica prevede significativi aumenti di personale in assenza di adeguate analisi in ordine alle reali esigenze».

REGIONE, POCHE LUCI E TANTE OMBRE

“
La Corte dei Conti conferma lo spreco di risorse per il personale

“
Va meglio la Sanità: nel 2009 almeno ha bloccato la spesa



**NINO
SUNSERI**

Personale in eccesso, pianta organica artificialmente gonfiata, abbondanza di dirigenti oltre i limiti del ragionevole. Il Procuratore generale della **Corte dei Conti**, Giovanni Coppola, non risparmia le critiche al governo regionale presentando il giudizio di parificazione del bilancio della Regione. «Un quadro in cui i punti oscuri superano largamente le luci» dice. Le (poche) luci riguardano la sanità dove in effetti, grazie all'assessore Massimo Russo, sono stati fatti passi avanti sulla strada del risanamento e, per molti versi, la riforma della pubblica amministrazione. Se funzionasse ci sarebbe davvero la possibilità di ottenere una macchina pubblica più efficiente e dinamica.

I giudizi positivi, però, si fermano qui. Per il resto c'è il muro del pianto. Reso an-

cora più amaro dal fatto che, molte delle argomentazioni presentate dal Procuratore Coppola, confortano le battaglie di questo giornale. Per esempio in tema di stabilizzazione del precariato. Si tratta di assunzioni che, a parte i profili di dubbia legittimità costituzionale appaiono eticamente scorretti. «Rappresentano una mortificazione per le centinaia di migliaia di giovani disoccupati ignorati a beneficio di soggetti che, senza concorso, sono stati selezionati non per merito o intelligenza ma solo in ossequio a logiche spesso clientelari, che hanno avuto come obiettivo le prossime elezioni». Per Coppola «se assunzioni dovranno essere effettuate sarebbe indispensabile prevedere concorsi aperti a tutti, con apposite quote di riserva a favore dei precari». Difficile non essere d'accordo.

Per non parlare dei dirigenti. Un record assoluto. Eppure la sarabanda dei consulenti non si ferma. Con tanti capi-ufficio in organico non dovrebbe essere difficile trovare professionalità adeguate. Invece gli assessori non smettono di ricorrere ai collaboratori esterni. Risultato: la spesa corrente aumenta vistosamente. Lo stipendio dei dirigenti corre. L'indennità ai consulenti va pagata. Secondo i dati forniti dal procuratore generale Coppola i dirigenti nell'isola sono 1.428. «Se si prendono in considerazione - spiega - i dipendenti a tempo indeterminato nel 2008 c'era un dirigente ogni 5,6 dipendenti». Il rapporto è rimasto invariato nel 2009 eppure secondo la dotazione organica della Regione siciliana i dirigenti regionali dovrebbero esse-

re complessivamente 528 comprensivi sia di quelli appartenenti al ruolo amministrativo che quelli del ruolo tecnico. Insomma c'è il triplo di dirigenti rispetto al fabbisogno. Ciò che preoccupa Coppola sono prima di tutto i costi sostenuti dalla Regione per l'elevatissimo numero di dipendenti regionali che al 31 dicembre 2009, tra personale a tempo determinato e a tempo indeterminato, sono ammontati a 20.642 unità. Di essi, 2.010 sono i dirigenti a tempo indeterminato, cui vanno ad aggiungersi altri 32 dirigenti esterni, di cui ben 9 dirigenti generali. "Todos caballeros". Tanto pagano i contribuenti.

Le cose vanno un po' meglio per la sanità che nel 2009 è costata circa 1 milione di euro all'ora. «In tale campo - osserva Coppola - si notano, però, dei segnali positivi ove si consideri che nel 2009 la spesa sanitaria siciliana, dopo anni di continui aumenti si è finalmente arrestata, anzi è diminuita di circa 118 milioni di euro per un totale di impegni di 8 miliardi 775 milioni». Anche qui la maggior parte serve per il personale: 52.184 dipendenti, di cui 5.078 a tempo determinato. Un altro festival del precariato.



SICILIA

La Corte dei conti accusa: «Costa 300 euro a testa l'esercito dei dipendenti»

Roma I venti anti casta non sono arrivati in Sicilia. O, perlomeno, non ce n'è traccia nei bilanci della Regione, tanto che è toccato al procuratore generale della corte d'appello della **Corte dei conti** Giovanni Coppola fare il punto in termini espliciti. «Siamo di fronte ad una elefantiaca macchina regionale». Il riferimento è alla spesa per i dipendenti regionali. Tanti e costosissimi. «Se fosse in vigore il federalismo fiscale ciascun cittadino siciliano pagherebbe per la macchina regionale 294 euro a testa».

Aveva destato scalpore in passato l'alto numero di dirigenti siciliani e la situazione non è molto cambiata. «Per quanto riguarda il personale - ha detto Coppola - con la legge 19 del 2008 sembrava che l'amministrazione si incamminasse su un percorso di riduzione di dirigenti e personale se non che lo scorso anno con l'approvazione della Finanziaria si è compensato il basso rapporto che c'era tra dirigenti e personale, un dirigente ogni 5,6 dipendenti. La Regione ha pensato bene per questo di aumentare i dipendenti invece di diminuire i dirigenti, approvando una dotazione organica di 15.600 unità di personale non dirigenziale». Qualche sforzo nella sanità, i cui costi sono diminuiti dell'1,32 per cento. Un'inversione di tendenza, su una situazione drammatica. Il costo della sanità siciliana è di un milione di euro all'ora, ha quantificato il giudice contabile. Cifra che serve soprattutto a retribuire il personale sanitario isolano, pari a 52.184 dipendenti, e pagare un sistema in convenzione tutto particolare. In Sicilia, ad esempio, c'è una Tac ogni 56mila abitanti, più che in Emilia Romagna o in Toscana. Solo che nelle regioni del centro nord i tempi di attesa sono circa 28 giorni e in Sicilia settanta.

AnS



LA SEZIONE DI CONTROLLO. Bene i nuovi dipartimenti, la riorganizzazione però ha provocato paralisi

Burocrazia, la riforma promossa ma con riserva

●●● «Sì, c'è una temporanea difficoltà dell'amministrazione»: Rita Arrigoni, presidente della sezione di Controllo della Corte dei Conti, usa tutta la sua diplomazia per commentare la paralisi negli assessorati.

La Corte promuove la riforma entrata in vigore a gennaio - che ha portato alla riduzione dei dipartimenti da 37 a 28 - ma solleva dubbi, nella parte della relazione curata da Giosi Cernigliaro, sull'attuazione e sulla fase transitoria in corso: «Non si conoscono i risparmi attesi dalla riorganizzazione degli uffici e la riduzione dei dipartimenti non potrà generare alcuna economia perché ai dirigenti rimossi va garantito un incarico equivalente». La sezione di Controllo ha sottolineato «l'instabilità derivante dai ripetuti mutamenti organizzativi» e Maurizio Graffeo ha ricordato che nel cruciale dipartimento Programmazione dei fondi Ue si sono già succeduti tre direttori. In più il governo non ha calcolato i costi della riorganizzazione per la ricerca di nuovi locali, il trasferimento del personale e i sistemi informativi. E così, la riforma farà sì che «la spesa subirà un incremento in conseguenza anche della nomina dei dirigenti esterni, degli uffici speciali e del prevedibile aumento delle strutture intermedie». La Corte ha sottolineato il caos generato dalla nomina dei nove dirigenti esterni (5 dei quali poi allontanati) e dai ricorsi che ne sono scaturiti: «È difficile ritenere che in presenza di un numero elevato di dirigenti interni non si rinvercano le professionalità adeguate. Il ricorso all'esterno delega al principio dell'accesso per concorso». Bacchettate, infine, sulla costituzione di otto uffici speciali: «Palesi duplicazioni in quanto le loro funzioni fanno già parte dei compiti degli assessorati». **GIA. PI.**



SPESA PUBBLICA. Allarme dei giudici contabili, plauso per gli sforzi compiuti dalla Giunta

Regione, tutti dirigenti

La Corte dei conti. «In pianta organica 1.500 più del previsto. Ma segnali di rigore»

BENE LOMBARDO

La Giunta Lombardo incassa il plauso dalla Corte dei conti per gli sforzi compiuti nella riduzione della spesa pubblica. Ma non evita i rilievi sui costi ancora troppo elevati della "macchina regionale" con un dirigente ogni 5,6 dipendenti

ANTONIO DI GIOVANNI PAGINA 4

REGIONE, LUCI E OMBRE la Corte dei conti

Bacchettate. Ritardi nell'approvazione di bilancio e legge finanziaria. Costi ancora troppo elevati per personale e mezzi del 118

Plauso. «Buona riduzione del deficit». Apprezzato dai magistrati contabili lo sforzo di risanamento del governo Lombardo

Dirigenti regionali record uno ogni 5,6 dipendenti

Sanità, spesa ancora alta: ai contribuenti costa un mln di euro l'ora

PALERMO. Il governo Lombardo incassa il plauso per gli sforzi compiuti nella riduzione della spesa pubblica, in particolare nella Sanità, e nella riforma della burocrazia. Ma non evita i rilievi sui costi ancora troppo elevati della "macchina regionale". È la sintesi dell'udienza per il giudizio di parificazione del rendiconto generale del 2009. Così il procuratore generale d'appello Giovanni Coppola, nella sua requisitoria ha evidenziato una serie di dati positivi: avanzo finanziario di 10 miliardi di euro, con incremento di oltre un miliardo rispetto al 2008, aumento delle entrate complessive accertate del 3,73% (da 19,063 a 19,776 milioni di euro), aumento dei residui attivi (passati da 13,599 a 15,221 miliardi di euro), calo delle spese correnti impegnate (da 17,780 milioni a 15,517 milioni di euro), calo dei residui

passivi (da 5,061 miliardi a 4,724 miliardi di euro). Nella relazione delle Sezioni riunite, letta da Giuseppa Cernigliaro, è stato sottolineato come "la differenza tra entrate e spese finali ha contabilizzato un saldo netto da impiegare pari a 1.366 milioni di euro, risultato positivo che non si registrava dal 2004" e che "anche l'esito della gestione di competenza ha contabilizzato un saldo positivo di 1.155 milioni di euro".

Il presidente Rita Arrigoni, invece, ha stigmatizzato i ritardi dell'Ars nell'approvazione di bilancio e legge finanziaria. "Il travalicamento di 4 mesi - ha detto - è sintomo di una perdurante difficoltà a produrre con la manovra di bilancio scelte ordinate in termini di priorità".

Ma è stato il pg Coppola a segnalare come la Regione abbia ancora un "elevatis-

simo numero" di dipendenti regionali e, soprattutto, troppi dirigenti: 1.428 in più rispetto ai 528 previsti. In pratica un dirigente ogni 5,6 dipendenti. Col paradosso



che la nuova pianta organica approvata a maggio, che riguarda però solo il personale non dirigenziale, prevede altre 5 mila assunzioni. Meno spese per gli stipendi dei 20.642 dipendenti regionali, compresi i 7.114 assunti a tempo determinato, ma più oneri sociali e più pensioni (erano 15.592 alla fine del 2009). Il risultato è che lo scorso anno la Regione ha speso quasi un miliardo e 700 milioni di euro.

Parlando poi della spesa per la Sanità, Coppola ha segnalato come nel 2009 sia costata alle tasche dei contribuenti un milione di euro l'ora, nonostante sia diminuita di 118 milioni di euro rispetto al 2008, per un totale di impegni pari a 8 miliardi e 775 milioni di euro. Un lungo capitolo è dedicato al 118 "che nel 2009 è continuato a costare tantissimo" ha detto il magistrato, ricordando come siano stati spesi "87,5 milioni di euro solo per il personale e i mezzi".

"Il giudizio di parifica espresso di magistrati contabili - commenta Nino D'Asero, deputato regionale Pdl e vice presidente della commissione Bilancio all'Ars - evidenzia alcune criticità già espresse in occasione del dpef e relative alla riorganizzazione burocratica e alla semplificazione amministrativa. Sulla spesa pubblica, la Corte dei Conti sottolinea come non ci sia un rapporto tra le uscite per le spese correnti e i risultati raggiunti in merito alla efficienza. E' preoccupante che a fronte di una massa finanziaria disponibile di 15 miliardi (Fondi Ue, Apq, Fas), le procedure di spesa restino ancora bloccate nonostante il lavoro solerte del parlamento regionale».

ANTONIO DI GIOVANNI

APPALTI, PARABOLA DISCENDENTE. Sotto la lente della Corte dei Conti (nella foto il pg Coppola) anche il settore degli appalti pubblici: l'aggiudicazione di quelli inferiori ai 150 mila euro è passata da 1.022 nel 2007 a 676 del 2009, per un importo complessivo a base d'asta di un miliardo di euro. E sono 456 gli appalti aggiudicati nel 2005 e non ancora terminati, mentre per 35 non sono nemmeno iniziati i lavori e 287 non risultano ancora collaudati. Insomma gli appalti continuano a seguire una parabola discendente, quale probabile conseguenza della riduzione delle risorse finanziarie impiegate per investimenti che, a loro volta, derivano dall'«ingessamento» delle spese correnti.



L'INVERSIONE DI TENDENZA È COMINCIATA

Carota e bastone. I giudici della Corte dei conti, nell'ambito della parifica dell'esercizio finanziario 2009 della Regione siciliana, hanno riconosciuto gli sforzi compiuti dal governo Lombardo per la riduzione della spesa, grazie al rientro dal deficit della sanità, la riforma della burocrazia e quella degli Ato rifiuti. Questa è la carota. I magistrati contabili non hanno esitato ad usare il bastone allorquando hanno rivolto la loro attenzione alla spesa: è ancora troppo elevato il numero dei dipendenti regionali e al di fuori di ogni controllo quello dei dirigenti: ben 1.428 a fronte di un fabbisogno di circa 500. Un fardello che pesa e costa la macchina regionale, come quella della ragnatela di società partecipate. Ma anche il comparto della Sanità, secondo la Corte dei conti, deve ancora sfolire i suoi organici e miglio-

LILLO MICELI

rare, soprattutto, le prestazioni. E' l'obiettivo che persegue quotidianamente l'assessore Massimo Russo, consapevole che il suo cammino è ancora irto di ostacoli.

I giudici del controllo contabile non potevano non censurare il ritardo con cui l'Ars ha approvato il bilancio di previsione per il 2010, ben quattro mesi di esercizio provvisorio. «Il travalicamento di quattro mesi - ha sottolineato la presidente Rita Arrigoni - è sintomo di una perdurante difficoltà a produrre con la manovra di bilancio scelte ordinate in termini di priorità». Cioè, viene meno la programmazione. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e l'assessore all'Economia, Michele Cimino, nonostante i rilievi, possono dirsi soddisfatti. L'inversione di tendenza è iniziata, ma bisogna continuare.



I NODI DELLA REGIONE

TRA LE ANOMALIE LEGATE AL PERSONALE ANCHE UN ECCESSO DI DIRIGENTI RISPETTO AI DIPENDENTI

Assessorati, consorzi e Iacp: cresce l'esercito degli esterni

● La **Corte dei conti**: i contratti sono diventati 7.114. Ed è allarme per la riforma del federalismo



1 Manifestazione di precari della Regione. 2 Rita Arrigoni della **Corte dei conti**. 3 L'assessore Massimo Russo

LA CARICA DEI CONSULENTI PURE NELLE SOCIETÀ PARTECIPATE

Il procuratore della Corte dei Conti: 111 persone in più a libro paga della Regione, gli esterni ora sono 7.114. Allarme per i costi del federalismo fiscale.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Aumenta il personale esterno all'amministrazione. A fine 2009, rispetto all'anno precedente, il procuratore della **Corte dei Conti**, Giovanni Coppola, ha registrato 111 persone in più a libro paga della Regione con contratti a vario titolo. E così in totale sono 7.114 gli esterni. Il tutto mentre la presidente della sezione di Controllo lancia l'allarme sui costi che

l'imminente federalismo fiscale imporrà alla Regione.

Coppola ha fotografato la virtuale pianta organica degli esterni entrati senza selezioni: 9 dirigenti generali (appena ridotti a 4 da Lombardo), 23 dirigenti (erano 56 nel 2008), 5.621 tra funzionari e collaboratori vari. In più ci sono anche 1.461 persone impiegate a vario titolo nelle partecipate e negli enti: in questa voce Coppola iscrive gli ex Pip, i dipendenti della Multiservizi e quelli della Resais. E così, sommando questo personale ai dipendenti di ruolo, il totale alla Regione arriva a 20.642 persone.

Ma Coppola ha messo sotto la lente di ingrandimento due realtà in cui il fenomeno è più consistente. E si accompagna all'eccesso di dirigenti rispetto al numero di dipendenti. Negli undici consorzi di bonifica ci sono 32 dirigenti e 1.763 dipendenti. Oltre a 46 consulenti messi sotto contratto soprat-

tutto a Palermo (22), Gela (20), Ragusa (2), Siracusa (1) e Messina (1). I 32 dirigenti sono costati nel 2009 3 milioni e 200 mila euro mentre i 1.763 dipendenti sono costati 51 milioni.

Coppola si è stupito anche dei dati che provengono dai 10 Istituti per le case popolari: 35 dirigenti per 635 dipendenti, cioè un capo ogni 18 dipendenti. I vertici degli Iacp sono costati nel 2009 4 milio-



ni e per i dipendenti sono stati sborsati 24,7 milioni. E ci sono alcuni casi limite: ad Acireale ci sono 2 dirigenti per appena 8 dipendenti, a Enna 4 per 29 impiegati. Ma molti di più sono i consulenti degli Iacp: 90 in tutto. L'istituto di Palermo ne ha 39; quello di Ragusa 27, quello di Enna 15, quello di Catania 5, quello di Caltanissetta 3 e quello di Acireale 1.

Il dato delle consulenze (comprese quelle assegnate ai legali) cresce ancora nel settore della sanità. Secondo Coppola nel 2009 gli esperti messi sotto contratto da Asp e ospedali sono stati 1.065 per una spesa di 13 milioni mentre nel 2008 i consulenti erano stati 651 e nel 2007 «appena» 457.

Tutto ciò assume un peso specifico maggiore alla luce del federalismo fiscale alle porte. «Una riforma - ha sottolineato Rita Arrigoni - che avverrà a spese del bilancio regionale. E si prospettano parecchi interrogativi sul sistema di finanziamento degli enti locali. Si prevede che la copertura finanziaria delle spese per le funzioni fondamentali di Comuni e Province avvenga tramite il gettito di Irpefe e Iva. E ciò comporterà una riduzione del gettito a favore della Regione». Sempre alla luce del federalismo fisca-

le, la Arrigoni si è detta preoccupata dalla individuazione di costi standard a cui ancorare la spesa per le prestazioni sanitarie: «Non è operazione facile perché richiede una adeguata ponderazione delle caratteristiche regionali e dei fabbisogni». Come dire, se il costo standard fosse quello di regioni del Nord in Sicilia bisognerebbe tagliare ancora sulla sanità e sulle prestazioni offerte ai cittadini.

Forse anche per recuperare il gap da altre regioni in tutti i settori la Corte - come ha sottolineato Licia Centro durante l'esposizione della relazione - ha sottolineato i ritardi nella spesa dei fondi europei: «Nel 2009 si è evitato il disimpegno automatico e quindi la restituzione di fondi grazie a circostanze eccezionali difficilmente ripetibili in futuro». Fra le maggiori criticità riscontrate c'è quella degli incarichi di progettazione, direzione dei lavori e collaudo di opere finanziate con Agenda 2007: «Affidati senza adeguata evidenza pubblica in difformità alla disciplina vigente e alle direttive comunitarie». Il rischio è enorme: «Queste irregolarità, se accertate, comportano la totale decertificazione della spesa». Cioè la perdita dei fondi.

Le partecipate degli enti vedono rosso

L'allarme della **Corte dei Conti**: «Sempre in perdita il 22% delle società che vedono la presenza di Comuni e Province nel loro azionariato»

Tra il 2005 e il 2008 la **Corte dei Conti** ha rilevato l'esistenza di 5.860 organismi partecipati da 5.928 enti (Comuni e Province), costituiti da 3.787 società e 2.073 organismi diversi. I dati sono contenuti in un'indagine sul fenomeno delle partecipazioni da parte di Comuni e Province. Il 64,62% è rappresentato da organismi aventi forma giuridica societaria. Di essi, il 43,17% è formato da società per azioni, il 37,02% da società a responsabilità limitata, il 14,68% da società consortili ed il 5,12% da società cooperative. Per ciascuno degli anni componenti il triennio

2005/2007 (l'asso temporale in cui si dispone di un numero maggiore di informazioni), gli organismi societari rilevati nell'istruttoria presentano un aumento dell'11,08 per cento. Per quanto riguarda le performance societarie, osserva la **Corte dei Conti**, l'area di approfondimento è stata lo stock di 2.541 società partecipate sempre presenti nel triennio 2005-2007. All'interno di queste, l'area di maggiore criticità è rappresentata da 568 società sempre in perdita, corrispondenti al 22,35% delle società ricorrenti nel triennio. L'area di attività prevalente è quella dei servizi di-

versi dai servizi pubblici locali, in cui è presente il 63,32% delle società sempre in perdita. Il settore che espone la percentuale più elevata di perdite reiterate è quello delle attività culturali sportive e di sviluppo turistico, seguito dai servizi di supporto alle imprese. Nel documento approvato dalla Corte si ricorda, inoltre, che con la manovra 2010 il legislatore ha vietato la costituzione di società ai Comuni con popolazione inferiore a 30mila abitanti i quali, entro il 31 dicembre 2010, dovranno mettere in liquidazione quelle già costituite ovvero cederne le partecipazioni. I Comuni fra 30mila e 50mila abitanti possono detenere la partecipazione di una sola società e dovranno liquidare le altre società già costituite entro il 31 dicembre 2010. Il divieto, scrive la Corte, «è dirompente» e «avrà indubbiamente effetti significativi, sotto il profilo sia economico che sociale» e inoltre «la previsione di un termine così ravvicinato, per quanto non perentorio, potrebbe indebolire la posizione dell'ente rispetto ai terzi interessati, che potrebbe essere chiamato a deliberare la dismissione di una quantità anche rilevante di partecipazioni, determinando un presumibile depauperamento economico del valore dell'impresa».



Municipalizzate: a rischio «svendita» 3.100 partecipazioni

DATI CORTE DEI CONTI

Valutati gli effetti della stretta contenuta nella manovra. In media il 40% delle società locali chiude l'anno in rosso

L'attacco al socialismo municipale sferrato dalla manovra correttiva, che vieta le partecipazioni societarie nei comuni fino a 30mila abitanti e ne concede al massimo una in quelli fra 30mila e 50mila, colpisce più del 91% delle società locali; il colpo di spugna potrebbe cancellare, o almeno ridisegnare in profondità, quasi 3.100 municipalizzate.

A indicare i numeri è la **Corte dei conti**, che ieri ha depositato l'indagine sulle partecipazioni degli enti locali (delibera 14/2010 della sezione delle Autonomie; relatore Cinzia Barisano), e ha provato a misurare gli effetti del correttivo.

I valori assoluti potrebbero essere ancora più alti, perché ai questionari dei magistrati contabili ha risposto poco più del 72% delle amministrazioni locali, ma l'entità del fenomeno è chiara: le società locali, scrive la corte, sono «uno strumento spesso utilizzato per forzare le regole poste a tutela della concorrenza, e sovente finalizzato a eludere i vincoli di finanza pubblica». Sulla stessa linea il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che nella relazione sul federalismo fiscale indica le esternalizzazioni (soprattutto di regioni e grandi comuni) la prima delle anomalie di una finanza pubblica da raddrizzare. Il primo passo per disboscare la foresta delle partecipazioni locali arriva dalla manovra correttiva: secondo il censimento della corte, il 60% delle partecipazioni si affolla nei piccoli comuni, con meno di 5mila abitanti, e solo il 2,8% è appannaggio delle città sopra i 100mila.

Nell'indagine, la corte mostra il peso dei soggetti in campo ma non mette la mano sul fuoco sul cambio di rotta im-

posto dalla manovra.

La legge di conversione, per ora, si dovrebbe limitare a posticipare di un anno, a fine 2011, il termine per dismettere le partecipazioni vietate (lo prevede un emendamento presentato dal relatore, Antonio Azzollini), ma il percorso verso l'approvazione non è ultimato. Rimane da capire, poi, il valore del richiamo fatto dalla norma alla finanziaria 2008, che aveva provato la strada della semplificazione delle società locali facendo però salve le attività «strettamente necessarie per il perseguimento delle finalità istituzionali» dell'ente e quelle che producono «servizi di interesse generale». Se la clausola dovesse valere anche per la nuova misura, le forbici della manovra sarebbero spuntate dall'indeterminatezza dei criteri che permettono alle società di continuare a esistere. I tempi lunghi della carta delle auto-

nomie, che ancora non individua le funzioni fondamentali degli enti (si veda l'articolo sotto), non aiutano a fare chiarezza. La definizione di chi si salva e chi no è comunque urgente, anche perché il 35% delle partecipate è attiva nei servizi pubblici locali.

Più netta è la novità sulle perdite, che vieta alle pubbliche amministrazioni di andare in soccorso finanziario delle partecipate non quotate con bilanci in perdita per tre anni consecutivi in rosso. Anche qui la platea degli organismi colpiti è ampia, perché guardando i conti 2005/2007 la corte rileva che in media il 40% delle società locali chiude l'anno in rosso, e il 22% non trova mai l'utile nel triennio. I bilanci più zoppicanti si incontrano in Basilicata (40% delle società sempre in perdita nei tre anni), seguita a breve distanza da Molise, Sardegna e Puglia.

Il mondo delle partecipazioni non si esaurisce però nelle società; nell'indagine la magi-

struttura contabile censisce anche 2.073 fra consorzi, fondazioni, istituzioni e aziende speciali. Anche a loro la manovra riserva una stretta, che azzera indennità e compensi in tutte le «forme associative fra enti locali», con una previsione che dovrebbe salvare solo le circa 550 società consortili.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDAGINE

60%

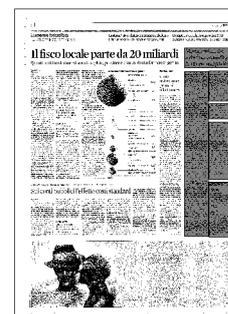
Piccoli comuni

Secondo il censimento della Corte dei conti, il 60% delle partecipazioni si affolla nei piccoli comuni, con meno di 5mila abitanti, e solo il 2,8% è appannaggio delle città sopra i 100mila

22%

Società senza utile

Quasi un quinto delle società partecipate da enti locali non trova mai l'utile nel triennio 2005/2007. I bilanci più zoppicanti si incontrano in Basilicata (40% delle società sempre in perdita nei tre anni), seguita a breve distanza da Molise, Sardegna e Puglia



PARTECIPAZIONI

Corte dei conti:**«Per i Comuni
c'è un rischio
di svendite»**

ROMA - Allarme della Corte dei conti per le possibili conseguenze della norma della manovra economica che vieta ai comuni piccoli e medi di costituire società e che impone la dismissione di eventuali partecipazioni entro la fine dell'anno: «è dirompente» e può provocare «un rischio di svendita», afferma la magistratura contabile nell'«Indagine sul fenomeno delle partecipazioni in società e altri organismi da parte dei Comuni e delle Province». Sia i comuni piccoli (fino a 30 mila abitanti) che i comuni medi (da 30 mila a 50 mila abitanti), infatti, dovranno procedere alla messa in liquidazione delle società partecipate o alla cessione delle quote entro il 31 dicembre 2010. E gli effetti, rileva la Corte dei Conti, saranno «indubbiamente significativi, sotto il profilo sia economico che sociale». Una disposizione, dunque, che potrebbe portare grossi affari per gli acquirenti.

La stessa Corte dei Conti osserva che «la previsione di un termine così ravvicinato, per quanto non perentorio, potrebbe indebolire la posizione dell'ente rispetto ai terzi interessati, che potrebbe essere chiamato a deliberare la dismissione di una quantità anche rilevante di partecipazioni, determinando un presumibile depauperamento economico del valore dell'impresa (e delle casse dell'ente), trattandosi di asset generalmente privi di particolare appeal nei confronti del mercato». Dai qui il monito dei giudici che auspicano un'attenta riflessione, all'atto della conversione in legge del provvedimento.



L'allarme

«Quote enti:
c'è il rischio
di svendita»

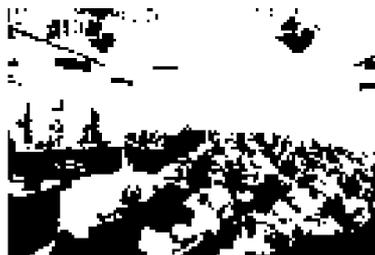
Allarme della Corte dei Conti per le possibili conseguenze della norma della manovra che vieta ai comuni piccoli e medi di costituire società e che impone la dismissione di eventuali partecipazioni entro fine anno: può provocare «un rischio di svendita» dice la magistratura contabile. La disposizione sia nei comuni piccoli (fino a 30 mila abitanti) che medi (da 30 a 50 mila) può portare grossi affari per gli acquirenti in quanto «il termine è ravvicinato».



CAMBIO AL VERTICE DELLA CORTE DEI CONTI LIGURE

Bogetti nuovo procuratore: «Guerra agli sprechi in sanità»

SI È INSEDIATO il nuovo procuratore regionale della **Corte dei conti**, dopo il passaggio alla magistratura contabile giudicante di Luciano Cocoli. Si tratta di Ermete Bogetti, già vice procuratore nel capoluogo ligure dal 1995 al 2005. È tornato dopo un lustro trascorso al vertice della procura contabile a Torino. L'impostazione che il nuovo capo del massimo organo inquirente della **Corte dei conti** ligure è già chiarissima: «Faremo quanto possibile nella lotta agli sprechi, in particolare nel settore della Sanità pubblica - spiega il neo procuratore regionale Ermete Bogetti - La spesa sanitaria è la voce più pesante del bilancio regionale e la più penalizzata dai tagli dovuti alle ultime manovre econo-



La Corte dei conti ligure

miche. L'obiettivo deve essere quello di garantire gli stessi servizi ai cittadini, se non aumentarne qualità e quantità, a costi sensibilmente inferiori. Tale obiettivo si può centrare solo se si tagliano gli sprechi e le truffe ai danni delle casse dello Stato. Noi faremo la nostra parte».



CONTROLLI SULL'ULTIMO ANNO DI GESTIONE DELL'EX PRESIDENTE E SUL PRIMO DI LUIGI MERLO
DOSSIER DELLA CORTE DEI CONTI
«I BILANCI MIGLIORI DAL 2008»

IL RETROSCENA

MATTEO INDICE

I CONTI complessivi, a partire dal 2008, hanno registrato un «sensibile miglioramento». E però già nel 2007 la gestione non era stata male. Lo scrive la Corte dei conti radiografando l'andamento dell'Autorità Portuale nel biennio 2007-2008. E per una volta la sfilza di numeri e tabelle ha un significato particolare. Perché mette a confronto l'ultimo anno di amministrazione di Giovanni Novi (oggi a processo per concussione e truffa) e il primo di Luigi Merlo, l'uomo che gli è succeduto, poiché l'arresto del febbraio 2008 mandò all'aria la (ri)candidatura dello stesso Novi. Il documento, che non è escluso potrebbe in qualche modo entrare nelle udienze in corso a palazzo di giustizia, è stato depositato nei giorni scorsi dalla sezione di controllo sugli enti locali e «assolve» sostanzialmente Novi nella sua veste di amministratore. Si parte con l'analisi dei soldi spesi per il presidente in persona, per la maggioranza i suoi compensi: 304.257 euro lordi nel 2006 (Novi), 226.104 nel 2007 (ancora Novi), 238.319 nel 2008 (Merlo). «In tutti gli esercizi - si precisa - è stata operata la riduzione prevista dalla legge del 10%». Il problema fondamentale è quello del «personale in esubero», pagato con denaro pubblico, un tallone d'Achille dell'Autorità portuale genovese e non solo. La pianta organica stabilita dall'Authority stessa ha un tetto massimo di 214 unità. Nell'ultimo anno di Giovanni Novi risultano in servizio 237 persone, nel primo di Luigi Merlo 231. Non è facile sfrondare, evidentemente. Ma non va dimenticato che il «sovranume-

ro» di dipendenti è un tema toccato pure dalle inchieste penali. In particolare quando la Procura contestò a Novi un «abuso d'ufficio» (in un procedimento separato da quello sfociato nel processo): nell'opinione dei pubblici ministeri l'ex presidente si prodigava per collocare nuovi assunti raccomandati dall'esterno, soprattutto dal segretario dell'ex ministro Claudio Scajola. Va tuttavia precisato che quel filone d'indagine si è apparentemente arenato.

Si prosegue con un capitolo sulle consulenze. Se è vero che Merlo, nel suo primo anno, passa dai 189.880 euro dell'ultima fase Novi a 70.740 (più che dimezzate), entrambi si mantengono «entro il limite» fissato dalle leggi. Novi è il presidente che più aumenta in percentuale l'incasso dei canoni demaniali, Merlo «taglia» duro le spese, comprese quelle di manutenzione ordinaria e straordinaria, quasi dimezzate). Ci sarebbe da approfondire - ma non lo fa neppure la Corte - la miriade di micro-partecipazioni in aziende assortite e la loro effettiva rendita. Abbastanza «sbrigativo» pure è il passaggio sulle conseguenze delle inchieste penali. Eccoci dunque al momento delle «considerazioni». E allora: «sensibile» il miglioramento dei conti nel 2008 (ma Novi potrebbe definirlo pure frutto d'un lavoro da lui impostato), ma «positiva» la «gestione caratteristica» (cioè il management delle concrete attività del porto) anche nel 2007. Restano «criticità e inefficienze». E soprattutto la sensazione che molti temi cruciali (sviluppo al palo, infrastrutture carenti) siano solo accennati. Ma di sicuro non c'è un atto d'accusa nei confronti dell'ex presidente sotto processo.

indice@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

